L'ALLEVAMENTO DI VISONI IN ITALIA:

Mappatura e prospettive future

STUDIO COME

HUMANE SOCIETY INTERNATIONAL EUROPE

La ricerca presentata in questo report è stata realizzata da Studio COME srl su incarico di Humane Society International - Europe.

Coordinatrice del progetto: Patrizia Di Santo

Ricercatrici: Milena Lombardi, Cecilia Spinelli

Immagine di copertina: Kristo Muurimaa; investigazione di Humane Society International e Oikeutta Elaimille in due allevamenti di visoni, Finlandia, 2019.

Roma, Novembre 2021

SINTESI

L'allevamento di visoni in Italia: mappatura e prospettive future

Quanti sono gli allevamenti di visoni ancora attivi in Italia nel 2021? Come e in che contesto lavorano, soprattutto dopo l'emergenza COVID-19? Qual è la loro rilevanza economica per il settore? Qual è il loro futuro?

La ricerca - commissionata da Humane Society International – Europe (HSI/Europe) e realizzata da Studio COME Srl – ha cercato di rispondere a queste domande con l'obiettivo di ricostruire la situazione attuale e individuare eventuali strategie di riconversione delle aziende per giungere alla chiusura definitiva anche nel nostro Paese di questa attività incompatibile con la tutela del benessere animale e della salute pubblica, come già accaduto in numerosi altri paesi europei.

La ricerca si è basata sulla raccolta e l'analisi di dati da fonti il più possibile neutrali (in particolare dati statistici, informazioni e dati da registri e istituzioni pubbliche). Si è cercato di raccogliere informazioni dai diversi portatori di interesse – associazioni ambientaliste e animaliste da un lato e rappresentanti degli allevatori e del mercato della pellicceria dall'altro - al fine di garantire oggettività all'indagine.

Con riferimento agli **allevamenti di visone** l'indagine indica che:

- In Italia restano **10 allevamenti** di visoni, **di cui 5 attualmente senza animali** a causa dell'emergenza COVID-19
- Si tratta di **imprese agricole di piccole dimensioni**, che occupano complessivamente **14 addetti** (assunti con contratto part-time o full-time)
- La maggior parte di queste imprese **svolge almeno un'altra attività**, oltre all'allevamento di visoni, che non sempre è l'attività principale

I dati disponibili sul mercato delle pellicce di visone indicano che:

- Il mercato della pellicceria è **in crisi** a livello mondiale e l'Italia non fa eccezione
- Il prezzo medio delle pelli di visone scambiate all'asta di Copenaghen (la più importante d'Europa) a settembre 2021 è stato minore di **€30/pelle**
- In Italia, il mercato della pellicceria è caratterizzato da una **ridotta produzione di pelli grezze** e dal primato della manifattura
- I ricavi degli allevatori italiani di visone, al prezzo attuale delle pelli, possono essere stimati tra 5500.000 e 800.000 euro l'anno
- Anche ipotizzando che questi ricavi contribuiscano interamente al valore dell'export della filiera italiana, si tratterebbe di una percentuale vicina allo **0,15%**

L'indagine mostra anche un significativo impatto ambientale degli allevamenti di visone:

- L'**impronta di carbonio** per la produzione della pelliccia di visone è la più elevata tra i tessuti, superiore di 5 volte a quella della lana, che è comunque molto elevata, con un impatto rilevante sul cambiamento climatico
- Gli allevamenti di visone possono essere **responsabili dell'inquinamento di acqua e suolo**
- L'impatto della cattività sul **benessere dei visoni** è altissimo, con manifestazioni sanitarie come l'ulcera gastrica o la caduta dei denti, ma anche stereotipie e altre problematiche comportamentali come difficoltà a nutrirsi, automutilazione, infanticidio o cannibalismo
- Sia gli allevamenti che il processo di produzione delle pellicce di visone possono costituire una **minaccia alla salute umana**

Numerose sono quindi le condizioni che in questo momento favoriscono la chiusura degli allevamenti di visoni nel nostro Paese. Poiché molte delle aziende che attualmente allevano visoni, svolgono già attività secondarie sempre nell'ambito dell'agricoltura, una prima ipotesi di riconversione è verso un **modello di agricoltura circolare** che garantisce uno sviluppo economico innovativo e sostenibile ed è fortemente sostenuto – anche finanziariamente – dalla Commissione Europea. Un'ulteriore opzione, destinataria di uno specifico investimento del PNRR mirato alla riduzione delle emissioni di CO_2, è la riconversione degli spazi oggi dedicati agli allevamenti in impianti per la produzione di energie rinnovabili: per la realizzazione di **impianti agrivoltaici** sono, infatti, adatti anche appezzamenti di terreno di piccole dimensioni, come quelli attualmente utilizzati per allevare visoni. Gli impianti agrivoltaici permettono di continuare l'attività agricola garantendo anche l'aumento dell'ombra per le diverse colture insieme alla produzione di energia.

GLI ALLEVAMENTI DI VISONI IN ITALIA. MAPPATURA E PROSPETTIVE FUTURE

Sommario

PREMESSA 5

METODOLOGIA 6

LA SITUAZIONE ITALIANA 7

La mappatura degli allevamenti di visoni 7

Analisi del mercato delle pellicce 10

Trend del mercato europeo e mondiale 11

Il mercato italiano della pellicceria: trend e caratteristiche 11

Il “contributo” degli allevamenti di visone italiani 14

L’IMPATTO AMBIENTALE DEGLI ALLEVAMENTI 15

PROPOSTE PER LA RICONVERSIONE 17

ALLEGATO A 22

GLI ALLEVAMENTI DI VISONI NEL MONDO 22

IL CONTESTO E IL QUADRO NORMATIVO 22

La normativa dei paesi extra UE 24

Il percorso legislativo in UE 24

La legislazione in Italia 26

L’impatto dell’emergenza COVID-19 28

IL CICLO VITALE DEL VISONE E IL CICLO PRODUTTIVO DELL’ALLEVAMENTO 29

I BRAND FUR-FREE NEL MONDO 23

PREMESSA

La ricerca - commissionata da Humane Society International - Europe (HSI/Europe) e realizzata da Studio COME Srl - ha l'obiettivo di mappare gli allevamenti di visoni in Italia, ricostruirne le caratteristiche strutturali e l'attuale situazione economica, per individuare eventuali strategie di riconversione delle aziende rimaste attive.

Scopo dell'analisi è fornire un quadro informativo utile a valutare la chiusura definitiva dell'allevamento di animali da pelliccia nel nostro Paese, come è già avvenuto in diversi paesi europei (Regno Unito, Austria, Paesi Bassi, Slovenia, etc.), fornendo a imprenditori e lavoratori coinvolti alcune opzioni praticabili per la riorganizzazione delle attività, orientandole alla transizione ecologica e alla sostenibilità ambientale, usufruendo anche delle nuove opportunità offerte dai finanziamenti del PNRR (Missione 2: Rivoluzione verde e transizione ecologica).

L'analisi mette in luce le difficoltà incontrate negli ultimi anni dal settore dell'allevamento degli animali da pelliccia, e in particolare dei visoni, aggravata ulteriormente dall'emergenza sanitaria COVID-19, che ha provocato l'abbattimento di molti animali a causa del diffondersi del virus.

All'inizio degli anni '90, l'industria degli animali da pelliccia era molto florida in Italia, con 125 allevamenti di visoni, volpi e cincillà e centinaia di migliaia di animali uccisi annualmente. Da allora, la situazione è molto cambiata, anche grazie all'azione delle associazioni animaliste che da decenni denunciano la crudeltà di queste attività. Il mercato delle pellicce è infatti in costante discesa in tutto il mondo. L'opinione pubblica ha raggiunto, anche grazie alle campagne di sensibilizzazione, una nuova consapevolezza: in Italia nel 2015, ad esempio, il 90,7% della popolazione si dichiarava contraria all'allevamento di animali da pelliccia[1]. La pandemia ha ulteriormente aggravato la situazione in tutta Europa, e in particolare nel nostro paese, dove gli allevamenti di visoni sono situati nelle regioni più colpite dal virus SARS-CoV-2 (Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna) e gli animali, come denunciato da alcune associazioni animaliste a ottobre 2020[2], sono stati colpiti dal virus. Le associazioni hanno, infatti, denunciato pubblicamente che almeno 2 campioni prelevati[3] - ad agosto 2020 - dai visoni di un unico allevamento a Capralba (CR), sono risultati positivi al SARS-CoV-2 e che questa informazione è stata ottenuta solo dopo numerosi e insistenti appelli e istanze di accesso agli atti al Ministero della Salute, al Comitato Tecnico Scientifico, alle Regioni e all'IZS (della Lombardia ed Emilia-Romagna), scoprendo così solo ad ottobre gli esiti dei test molecolari. Il mese successivo, il Ministero della Salute ha stabilito con l'Ordinanza del 21 novembre 2020, che *"in caso di conferma della malattia, i visoni dell'allevamento sono sottoposti ad abbattimento, con metodi eutanasici, e distruzione"* (Art. 2, comma 3) e che *"nel rispetto del principio di precauzione, sono sospese, ad eccezione del mantenimento dei riproduttori già presenti all'entrata in vigore della presente ordinanza, le attività degli allevamenti di visoni sul territorio nazionale fino al 28 febbraio 2021 incluso"* (Art. 3, comma 1)[4]. Le Autorità sanitarie non hanno data immediata notizia di visoni infetti da SARS-CoV-2 e invece di avviare un rigoroso screening con test diagnostici in tutti gli allevamenti di visoni in Italia, anche dopo i conclamati casi di positività, il Ministero della Salute (e le Regioni) si sono limitati all'osservazione clinica pur sapendo che anche i visoni possono essere asintomatici. Tra novembre e dicembre 2020, i 30.000 visoni presenti nello stabilimento di Capralba (CR) sono stati abbattuti. In seguito, anche nell'allevamento di Villa di Conte (PD) si sono registrati i primi casi con positività agli anticorpi SARS-CoV-2 confermata nel 100% degli animali campionati per i test sierologici di neutralizzazione[5]. Anche qui la sorveglianza passiva non è stata tempestiva e preventiva e da parte del Tar del Lazio è stato deciso l'abbattimento, seguendo il principio di precauzione. Il 25 febbraio 2021 le disposizioni di cui all'ordinanza del Ministro della salute 21 novembre 2020, sono state prorogate fino al 31 dicembre 2021.

La ricerca si basa sulla raccolta e l'analisi di dati ufficiali (Registro delle Imprese, Istat etc.) e su mappature esistenti, realizzate da alcune associazioni animaliste per verificare e aggiornare i dati. Sono stati presi contatti con l'Associazione Italiana Pellicceria e con Confindustria Moda che hanno fornito alcuni dati sull'andamento del mercato in Italia. L'Associazione Italiana Pellicceria ha comunicato di non avere i dati specifici sugli allevamenti di visoni, sia per quanto riguarda il volume d'affari che i dati di bilancio, informazioni che sono di proprietà esclusiva degli allevatori che, in quanto titolari d'azienda, decidono se e come renderli pubblici. Inoltre, alla richiesta di dati sull'andamento del mercato delle

[1] https://eurispes.eu/ricerca-rapporto/rapporto-italia-2015/
[2] https://www.lav.it/news/covid-in-allevamento-visoni-italia
[3] https://www.lav.it/cpanelav/js/ckeditor/kcfinder/upload/files/files/2020.10.26%20Risposta%20IZSLER.pdf
[4] https://www.oie.int/fileadmin/Home/MM/Ordinanza_21_novembre_2020.pdf
[5] https://www.sivempveneto.it/la-zona-gialla-dellallevamento-dei-visoni-nel-quadro-pandemico-attuale-il-28-febbraio-scade-lordinanza-di-sospensione-verso-quale-tipo-di-sorveglianza/

pellicce negli ultimi 3 anni, l'AIP ha specificato che i dati di mercato raccolti non riguardano lo specifico dei visoni né degli allevamenti italiani ma il prodotto confezionato con qualsiasi tipo di pelle, proveniente dal mercato internazionale. I dati sul prodotto finito (confezioni) sono rilevati e rielaborati per AIP dal Centro Studi di Confindustria Moda, come qualsiasi studio di mercato che si basa su varie fonti (da analisi campionarie di settore a dati di fonti come Unioncamere, Istat e doganali) e sono disponibili ma non riguardano informazioni sul mercato italiano dei visoni, sul numero di pellicce in visone prodotte o vendute in Italia e sulla rilevanza degli allevamenti al fine di individuare possibili percorsi di riconversione perché lo spaccato sui visoni non ha rilevanza ai fini dell' Osservatorio. I dati sull'andamento del mercato nel 2021 verranno elaborati verso la metà di febbraio: visto il carattere stagionale del prodotto, vengono effettuate solo rilevazioni annuali (i dati sopra citati vengono rilevati tra dicembre e gennaio e la ricerca esce tra la metà e la fine di febbraio).

Per quanto riguarda gli allevatori associati, hanno dichiarato, attraverso l'AIP, di non essere interessati a collaborare alla individuazione di eventuali ipotesi di riconversione delle attività.

Le fonti principali utilizzate sono:

- le mappature degli allevamenti attivi in Italia, realizzate periodicamente da alcune associazioni animaliste;
- i registri delle imprese tenuti dalle Camere di Commercio, attraverso l'utilizzo della banca dati Telemaco;
- i servizi veterinari delle ASL sul cui territorio risultano allevamenti di visoni attivi;
- i dati Istat relativi alle imprese nel settore di attività economica di interesse;
- i dati Istat nazionali e dati internazionali di UN Comtrade, OEC e World Bank relativi al commercio internazionale di pelli e pellicce di visone;
- articoli scientifici relativi all'impatto ambientale degli allevamenti.

In particolare, per ricostruire e approfondire l'andamento del mercato internazionale di pelli e pellicce di visone sono stati raccolti e analizzati, oltre ai dati ISTAT e dati internazionali di UN Comtrade, OEC e World Bank, i dati raccolti e pubblicati dall'International Fur Federation, la principale organizzazione di riferimento del settore a livello internazionale. Sono stati quindi analizzati i dati relativi all'andamento delle principali aste europee, focalizzando l'analisi sull'andamento della Kopenaghen Fur, principale asta europea, di cui è stato analizzato, in particolare, l'andamento dei prezzi delle pelli e delle pellicce nel periodo di settembre, per gli anni dal 2014 al 2021.

METODOLOGIA

La ricerca realizzata nel periodo luglio-ottobre 2021 si è avvalsa di metodologie di analisi desk, tese a ricostruire l'intero quadro normativo e operativo degli allevamenti di visone ed integrandolo con approfondimenti specifici atti a delineare il contesto economico e ambientale dell'attività.

Sono stati raccolti dati e informazioni sugli allevamenti attualmente attivi in Italia e sulle dimensioni economiche del settore di riferimento. Al fine di garantire oggettività all'indagine, la ricerca si basa sulla raccolta e l'analisi di dati da fonti per quanto possibili istituzionali (in particolare dati statistici, informazioni e dati da registri e istituzioni pubbliche) e, dove è stato possibile, si è cercato di raccogliere dati e informazioni dai diversi portatori di interesse. Per questo motivo, l'analisi è stata condotta consultando sia fonti di associazioni ambientaliste e animaliste (come Essere Animali, LAV, PETA, ecc.) sia fonti legate al mondo dei produttori e al settore della pellicceria (AIAV, Confindustria Moda). Alla ricerca desk sono stati inoltre affiancati contatti e scambi di informazioni, da un lato con associazioni animaliste che perseguono il rispetto e il benessere degli animali (Green Impact, HSI/Europe), dall'altro con associazioni di categoria del settore della pellicceria che sono interessate al mantenimento degli allevamenti (AIP, Federfauna). Sono state infine raccolte informazioni sull'impatto degli allevamenti di visone sulla salute di uomini e animali e sull'ambiente.

La ricerca è completata da un allegato che approfondisce il quadro di contesto normativo e procedurale relativo all'allevamento di visoni. La normativa europea e italiana in materia di allevamento di animali da pelliccia – e in particolare di visoni – è stata, infatti, analizzata e sistematizzata, inserendo anche brevi cenni alla legislazione di paesi extraeuropei. Sono state raccolte e sintetizzate le informazioni più rilevanti riguardo le condizioni e le procedure utilizzate all'interno degli allevamenti di visoni, oltre ad un focus specifico sull'emergenza COVID-19 che ha avuto un impatto molto significativo su questi animali. Infine, sono riportate nell'allegato alcune sintetiche informazioni circa le scelte *fur-free* del sistema moda internazionale.

LA SITUAZIONE ITALIANA

La mappatura degli allevamenti di visoni

Dalle mappature realizzate da alcune associazioni animaliste,[6] impegnate da diversi anni nel monitoraggio degli allevamenti di animali da pelliccia, risulta che a gennaio 2020 erano attivi 13 allevamenti in Italia. A febbraio 2021, dopo i mesi più duri di pandemia da SARS-CoV-2, risultano 6 gli allevamenti di visoni attivi, mentre altre 4 aziende sono attive ma senza animali e 3 hanno cessato l'attività a gennaio 2020. L'informazione sugli allevamenti attivi è stata confermata anche dalle ASL territorialmente competenti che, contattate, non hanno potuto fornire dati sul numero di animali e sulla situazione degli allevamenti, ma hanno confermato la presenza di allevamenti di visoni in attività sul loro territorio.

In totale, a febbraio 2021 risultano, dunque, presenti **10 allevamenti di visoni attivi in Italia**[7] ma solo in 6 è segnalata la presenza di animali, mentre gli altri 4 – che pure risultano formalmente attivi - alla data della rilevazione non hanno animali, ma sono in attesa di reintrodurli. Secondo la stessa mappatura, a Febbraio 2021, i visoni presenti negli allevamenti risultano poco meno di 30.000. A settembre 2021 però, dopo aver riscontrato casi di positività all'interno dell'allevamento di Villa del Conte (PD), il TAR del Lazio ha disposto l'abbattimento di tutti i visoni presenti, circa 10.000.

L'emergenza COVID-19 ha quindi cambiato in maniera drastica il mondo dell'allevamento di visoni, facendone diminuire i numeri in maniera significativa. In particolare, l'assenza dei visoni nei 5 allevamenti sopracitati ha determinato una riduzione di 58.500 animali del numero dei visoni da allevamento presenti ad oggi in Italia. Dunque, superata la crisi pandemica, nel nostro Paese il numero di visoni da allevamento potrebbe tornare ad un totale di quasi 80.000 visoni.

La distribuzione territoriale degli allevamenti è tutta concentrata in tre regioni del Nord Italia (Lombardia – 5 allevamenti; Veneto – 2 allevamenti; Emilia-Romagna – 2 allevamenti) e soltanto uno è nel Centro Italia, precisamente in Abruzzo.

Come evidente dalla tabella n. 1, si tratta di imprese agricole o di imprese individuali il cui titolare è un piccolo imprenditore coltivatore diretto. Soltanto una delle 5 imprese agricole è una S.r.l., mentre tutte le altre sono società semplici. Le società semplici e le imprese individuali non hanno l'obbligo di deposito del bilancio; pertanto, non è possibile accedere a dati pubblici relativi all'andamento economico di queste imprese.

L'anno di iscrizione alla Camera di Commercio rivela che sono per lo più imprese consolidate, poiché risultano tutte attivate nel ventennio che va dal 1996 al 2016, non fa eccezione nemmeno l'allevamento di Castel Di Sangro (AQ) che si è trasferito nel 2017 nel Registro Imprese del L'Aquila, ma era già attivo dal 1996.

Tabella n.1 - Allevamenti in Italia a febbraio 2021

Comune di ubicazione	STATO	Numero di animali	Presenza di animali	Forma giuridica	Anno di iscrizione
Calvagese della Riviera (BS)	Attivo	4.000	Sì	impresa individuale - piccolo imprenditore coltivatore diretto	1996
Capergnanica (CR)	Attivo	1.500	Sì	società semplice - impresa agricola	2016
Capralba (CR)	Attivo	30.000[8]	No	società semplice - impresa agricola	2008
Castel di Sangro (AQ)	Attivo	1.500	Sì	società a responsabilità limitata - impresa agricola	2017
Galeata (FC)	Attivo	10.000	Sì	impresa individuale - piccolo imprenditore coltivatore diretto	2010
Misano (BG)	Attivo	2.000	No	società semplice - impresa agricola	2013
Montirone (BS)	Attivo	1.500	No	società semplice - impresa agricola	1996

[6] https://www.essereanimali.org/visoniliberi/allevamenti-visoni-italia/
[7] https://www.essereanimali.org/2021/02/allevamenti-di-visoni-in-italia-ecco-dove-sono-quelli-attivi/
[8] Tra novembre e dicembre 2020, i 30.000 visoni presenti nello stabilimento di Capralba (CR) sono stati abbattuti dopo aver riscontrato la presenza di visoni positivi al virus SARS-CoV-2.

Rovolon (PD)	Attivo	15.000	No	impresa individuale - piccolo imprenditore coltivatore diretto	1996
San Marco (RA)	Attivo	2.500	Sì	impresa individuale - piccolo imprenditore coltivatore diretto	1996
Villa del Conte (PD)	Attivo	10.000[9]	Sì	impresa individuale - piccolo imprenditore coltivatore diretto	2015

I dati raccolti dalle mappature realizzate dalle associazioni animaliste sono stati messi a confronto con quelli disponibili attraverso le Camere di Commercio italiane con riferimento allo specifico settore di attività.

Il codice Ateco di riferimento per l'attività di allevamento di visoni è il codice 1.49.2 che, come evidente dall'albero delle attività riportato nella figura n. 1, già di per sé, non è specifico poiché si riferisce all' "allevamento di animali da pelliccia", all'interno del quale sono compresi anche animali come i cincillà – che attualmente vengono allevati a scopo domestico.

» A AGRICOLTURA, SILVICOLTURA E PESCA
» 01 COLTIVAZIONI AGRICOLE E PRODUZIONE DI PRODOTTI ANIMALI, CACCIA E SERVIZI CONNESSI
» 01.4 ALLEVAMENTO DI ALTRI ANIMALI

01.49 - Allevamento di altri animali

01.49.10	Allevamento di conigli
01.49.20	Allevamento di animali da pelliccia
01.49.30	Apicoltura
01.49.40	Bachicoltura
01.49.90	Allevamento di altri animali nca

L'estrazione dalla banca dati Telemaco delle Camere di Commercio italiane di tutte le imprese registrate con il codice Ateco 1.49.2 rivela la presenza di n.311 imprese su tutto il territorio nazionale che riportano "allevamento di animali da pelliccia" come attività prevalente o secondaria. Di queste, 46 risultano attive, mentre tutte le altre cessate. Restringendo la ricerca alle sole imprese che riportano il codice 1.49.2 come attività prevalente, la banca dati ne estrae 26.

In questo elenco di 26 è possibile ritrovare solo 6 degli allevamenti indicati dalle mappature esistenti come attivi. La ragione è legata al fatto che, come evidenziato dalla tabella n. 2 che riporta le informazioni estratte dalle visure camerali delle aziende agricole coinvolte, non tutti gli allevamenti di visone attualmente attivi in Italia sono registrati alla Camera di Commercio con attività prevalente corrispondente al Codice 1.49.2 – allevamento di animali da pelliccia.

Tabella n. 2 – Caratteristiche e attività degli allevamenti di visone in Italia

Comune di ubicazione	Genere dell'imprenditore/proprietario	Descrizione codice Ateco prevalente	Le altre attività	N. addetti
Calvagese della Riviera (BS)	M	allevamento di altri animali	1.62.09 - altre attività di supporto alla produzione animale (escluso i servizi veterinari) - con specifica "pelting di visoni" nella visura camerale	2
Capergnanica (CR)	M + F	allevamento di animali da pelliccia		1
Capralba (CR)	3M + 1F	allevamento di animali da pelliccia		3
Castel di Sangro (AQ)	2M + 2F	allevamento di suini		
Galeata (FC)	M	coltivazione di colture agricole non permanente	1.49.2 - allevamento di animali da pelliccia; 35.11 - produzione di energia elettrica; 55.20.52 - attività di alloggio connesse alle aziende agricole	2
Misano (BG)	3 F	allevamento di animali da pelliccia		1

[9] A settembre 2021, dopo aver riscontrato ad aprile 2021 casi di positività all'interno dell'allevamento di Villa del Conte (PD), è stato disposto l'abbattimento di tutti i visoni presenti.

Montirone (BS)	2 F	coltivazione di fiori in piena aria	1.49.2 - allevamento di animali da pelliccia; 1.62.09 - altre attività di supporto alla produzione animale (escluso i servizi veterinari); 56.10.12 - attività di ristorazione connesse alle aziende agricole; 1.61 - attività di supporto alla produzione vegetale; 47.91.1 - commercio di qualsiasi prodotto effettuato via internet	2
Rovolon (PD)	M	allevamento di animali da pelliccia	1.13 - coltivazione di ortaggi e meloni, radici e tuberi; 1.21 - coltivazione di uva	1
San Marco (RA)	M	allevamento di animali da pelliccia		1
Villa del Conte (PD)	M	allevamento di animali da pelliccia	41.2 - costruzione di edifici residenziali e non residenziali	1

Coerentemente con i dati estratti dalla banca dati Telemaco, dalle visure emerge che sono 6 gli allevamenti registrati con il codice Ateco specifico (1.49.2). Di questi, quattro sono quelli per i quali l'allevamento di animali da pelliccia risulta essere l'unica attività aziendale. Due aziende che svolgono l'allevamento di visoni come attività principale sono impegnate anche in altre attività.

Gli altri quattro allevamenti attivi sono invece registrati alla Camera di Commercio con un'attività diversa quale attività principale: in due casi il settore è sempre quello dell'allevamento, in altri due si tratta di coltivazioni (coltivazione di colture agricole non permanenti, coltivazione di fiori in piena aria e allevamento di altri animali). In tre aziende l'allevamento di visoni e le attività ad esso connesse sono comunque rintracciabili quali attività secondarie oppure attraverso informazioni specifiche fornite nella visura camerale. In un caso non si rileva alcuna corrispondenza tra l'attività aziendale registrata sulla visura e l'allevamento di visoni; tuttavia, la presenza di visoni e il loro allevamento è stato confermato dalla ASL territorialmente competente, confermando che si tratta a tutti gli effetti di un allevamento di visoni.

I dati desumibili dalle visure fanno emergere in primo luogo che queste aziende operano in una sorta di "area grigia", che non sempre le rende immediatamente identificabili attraverso i documenti camerali. Inoltre, molte imprese non si occupano esclusivamente di allevamento di visoni, ma svolgono anche altre attività (in alcuni casi come attività secondaria, in altri come attività principale). Le altre attività indicate nelle visure camerali delle 10 aziende oggetto della ricerca comprendono:

- coltivazione di colture agricole non permanenti;
- coltivazione di ortaggi e meloni, radici e tuberi; coltivazione di uva;
- coltivazione di fiori in piena aria;
- attività di supporto alla produzione vegetale;
- produzione di energia elettrica;
- attività di alloggio connesse alle aziende agricole;
- attività di ristorazione connesse alle aziende agricole;
- costruzione di edifici residenziali e non residenziali.

C'è, dunque, la possibilità che le aziende che allevano visoni concentrino la loro attività anche su altri settori, sempre nell'ambito dell'agricoltura, sviluppando o potenziando – eventualmente con il dovuto supporto anche economico – linee di attività già parzialmente presenti.

Con riferimento ai proprietari e agli impiegati nei 10 allevamenti attivi, le visure camerali forniscono informazioni sulla compagine aziendale e sul numero di addetti per quanto riguarda le società semplici e le imprese individuali.

I piccoli imprenditori coltivatori diretti titolari di imprese individuali che allevano visoni sono tutti uomini (n = 5). Le quattro società semplici sono possedute da un numero di soci compreso tra 2 e 4, in cui complessivamente prevalgono le donne: sono 7 le socie amministratrici e 4 gli uomini soci amministratori. 2 di queste 4 imprese sono esclusivamente

femminili. L'unica società a responsabilità limitata è composta da quattro soci equamente suddivisi per genere, anche se le donne posseggono complessivamente solo il 20% delle quote societarie.

Con riferimento al numero di addetti, si tratta di imprese molto piccole, con al massimo tre addetti, spesso solo uno. Complessivamente il totale degli addetti dei dieci allevamenti, desumibile dalle visure camerali, ammonta a 14 persone. In molte aziende è direttamente impegnato il titolare con l'aiuto di una o due persone, a volte familiari.

Questi dati sono del tutto coerenti con quelli della rilevazione periodica Istat sulle imprese agricole.

È utile sottolineare che le imprese agricole sono soggette, come tutte, ad una rilevazione periodica obbligatoria i cui dati confluiscono nel database denominato ASIA – Registro Statistico delle Imprese Attive. Le informazioni relative a tutto il macrosettore A – agricoltura, silvicoltura e pesca non sono disponibili agli utenti nei dati Istat pubblicati e navigabili online, per questo è stato necessario richiedere all'ISTAT un'estrazione personalizzata.

Vista la limitatezza numerica dei dati relativi al settore specifico di interesse (Codice Ateco 1.49.2) i ricercatori Istat hanno potuto estrarre solo i dati riportati nella tabella n. 3, riferiti all'anno 2019.

Tabella n.3 – Dati estratti dalla rilevazione ASIA 2019 sulle imprese agricole con riferimento al codice Ateco 1.49.2 – allevamento di animali da pelliccia

ANNO	NUMERO	DIPENDENTI	INDIPENDENTI (*)	ADDETTI	VOLUME_AFFARI_ASIA	SAU (ha)
2019	24	7,59	35,14	42,73	2.382.291	131,86

I dati sono relativi alle imprese agricole che indicano l'allevamento di animali da pelliccia come attività prevalente: ne risultano 24 nel 2019 (mentre l'estrazione dalla banca dati Telemaco ne elenca 26). Complessivamente gli addetti in queste 24 imprese sono circa 43[10], di cui solo poco più di 7 dipendenti. Anche questo dato sembra essere in linea con quanto emerso dalle visure camerali, in cui il valore medio degli addetti per azienda si attesta intorno a 1,5.

Gli ultimi due dati estratti dai ricercatori Istat riguardano due variabili sulle quali le visure camerali non forniscono informazioni. È dunque interessante analizzarli, pur tenendo conto che l'universo di riferimento in questo caso non è costituito esclusivamente dagli allevamenti di visone attivi ma dalle imprese che svolgono allevamento di animali da pelliccia come attività principale.

Il volume di affari dell'intero settore Ateco 1.49.2 ammonta a circa 2 milioni e 300.000 euro, una media di meno di 100.000 euro annui per ciascuna impresa: dunque, non si parla certamente di un settore ricco e florido dal punto di vista economico.

Il dato sulla superficie agricola utilizzabile (SAU) indica che complessivamente tutto il settore dispone di poco più di 130 ettari di SAU, corrispondente a una media di circa 5,5 ettari ad azienda. Si tratta di una superficie media abbastanza piccola, inferiore al dato italiano che, pur con notevoli differenze regionali, è di circa 11 ettari.

Complessivamente, quindi, le informazioni raccolte dalla mappatura degli allevamenti di visone attivi confermano che attualmente nel nostro paese si tratta di un piccolo numero di imprese, che hanno a disposizione aree limitate di terreno e impiegano un numero molto ridotto di addetti, generando un volume di affari limitato.

Analisi del mercato delle pellicce

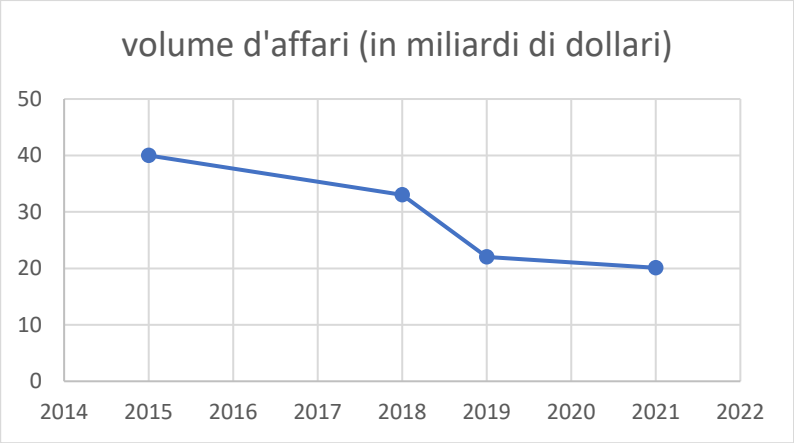
Un'analisi generale dell'andamento del mercato delle pellicce nel nostro Paese e in Europa è utile per ricavare indicazioni circa le potenzialità future di ripresa e di sviluppo del settore di attività.

[10] I decimali nel numero di addetti fanno riferimento al tempo di lavoro, che può essere pieno o parziale in percentuali differenziate.

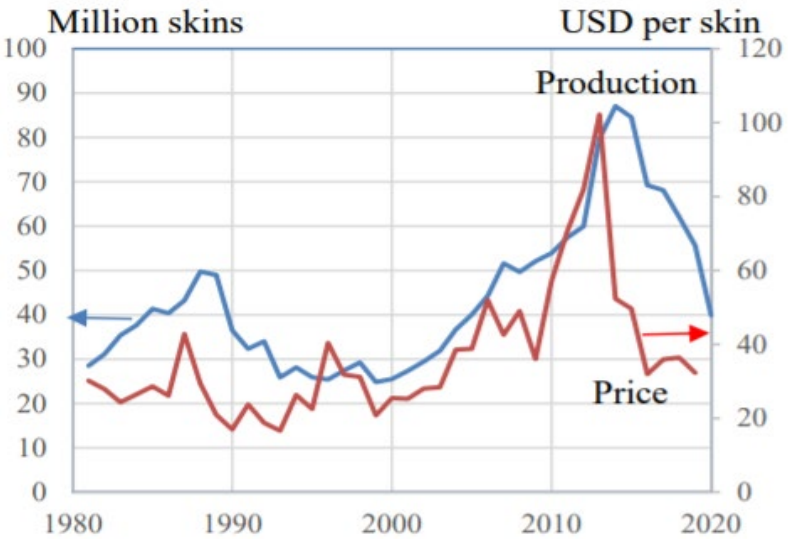
Trend del mercato europeo e mondiale

Il mercato della pellicceria a livello mondiale, dopo un periodo particolarmente positivo tra il 2000 e il 2013, risulta fortemente in calo, sia in termini di produzione che di volume d'affari.

L'International Fur Federation – che è la principale organizzazione di riferimento a livello internazionale – riporta un calo del fatturato complessivo del mercato mondiale delle pellicce da 40 miliardi di dollari nel 2015 a 20,1 nel 2021 (v. grafico n.1)[11], con una diminuzione del 50% negli ultimi 6 anni.



Anche la produzione a livello mondiale, dopo un picco nel 2014, risulta fortemente in calo, con circa 40 milioni di pelli scambiate nel 2020 (v. figura tratta da Hansen, 2020[12] che riporta i dati mondiali sulla produzione e il prezzo delle pelli di visone dal 1990 al 2020).



Il trend in calo della produzione e del costo delle pelli di visone è confermato anche dall'analisi effettuata ai fini di questa ricerca sul numero di pelli scambiate e sul prezzo medio battuto alla Kopenaghen Fur – la principale asta europea – nelle aste del mese di settembre dal 2014 al 2021 e riportato nella tabella n. 3.

Tabella n. 3 – Dati relativi alla Kopenaghen Fur Auction per le aste del mese di settembre

	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021
Numero di pelli vendute	4971690	7131404	4160282	5520050	7794853	7348206	6501972	2089319
Costo medio in euro	36,01 €	23,47 €	26,18 €	25,46 €	19,90 €	24,73 €	17,23 €	27,29 €

Il mercato italiano della pellicceria: trend e caratteristiche

In questo contesto generale, il mercato italiano non fa eccezione.

AIP ha testimoniato che gli effetti del COVID-19 si sono pesantemente fatti sentire sul fatturato delle piccole e medie aziende del settore moda, che hanno registrato nel 2020 un calo del 30% circa. Il mondo della pellicceria ha risentito delle problematiche legate alla pandemia, non solo per l'obbligato lockdown dei negozi al dettaglio, ma anche per la non realizzazione delle aste internazionali di vendita delle pelli, che hanno impedito l'approvvigionamento e la produzione

[11] Il grafico è stato costruito con dati IFF riportati da diverse fonti: https://www.ilsole24ore.com/art/pellicce-continua-battaglia-naturali-e-sintetiche-qual-e-piu-ecologica-AC4RHE4?refresh_ce=1, https://www.ice.it/it/news/notizie-dal-mondo/166692, https://www.wearefur.com/global-fur-retail-trade-worth-20-1bn-indicating-strong-bounce-back-post-pandemic/

[12] https://static-curis.ku.dk/portal/files/247984541/UK_Fur_Ban_Report_03_09.pdf

degli ordini acquisiti, nelle fiere di settore, tenutesi subito prima del diffondersi della pandemia[13]. Secondo i dati elaborati dal centro Studi di Confindustria Moda per AIP, il valore della produzione italiana a livello di retail si è attestata nel 2020 sui 593 milioni di euro, contro il miliardo e 38 milioni di euro del 2019 e il miliardo e 275 milioni di euro del 2018. Le prime elaborazioni relative al 2021 attestano una piccola ripresa post-COVID-19 nel quarto trimestre dell'anno.

In occasione dell'ultima fiera TheOneMilano, svoltasi a settembre 2021, il presidente della società fieristica Norberto Albertalli ha quantificato il calo del 2020, di gran lunga superiore a quello calcolato dal centro studi di Confindustria Moda, per l'intero comparto fashion (-26%). «Lo spaccato della pellicceria segna un valore della produzione in calo del 42,8% nel 2020 rispetto al 2019». La flessione dell'export verso il Far East è tra le maggiori cause del crollo di vendite per le aziende specializzate. Le esportazioni complessive si sono ridotte del 37%, scendendo a quota 160,1 milioni. Il settore è sceso da 1,028 miliardi a 593 milioni di ricavi[14]. Nonostante questo, Albertalli riferisce che l'Italia continua ad essere uno dei leader mondiali dell'esportazione di pellicce.

Production	
Production of mink skins: (1,000)	150
Export (million USD):	
Raw fur skins	4.6
Tanned or dressed fur skins	79.5
Articles of apparel, clothing access. etc. of fur skin	389.1
Import (million USD):	
Raw fur skins (USD)	83.9
Tanned or dressed fur skins	78.6
Articles of apparel, clothing access. etc. of fur skin	92.6
Fur supply chain	
Farming: Total fur animal farmers	27
CMT: Number of operating businesses	1,199
Wholesale: Number of operating businesses	323
Retail: Number of operating businesses	17,445
Fur wholesale value (million EUR)	682
Fur retail value (million EUR)	1,275

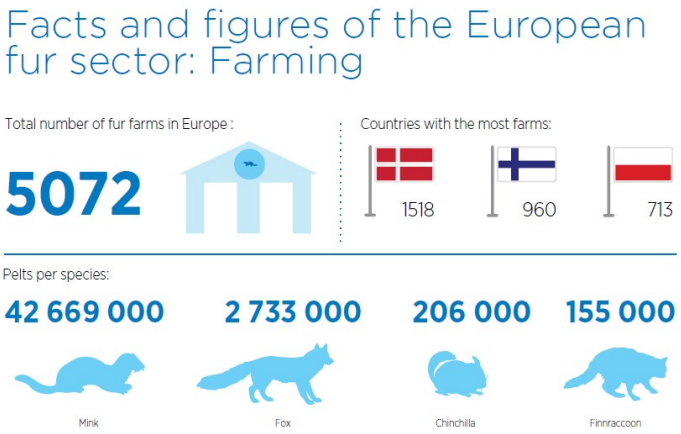
Sources: UN (2020), Kopenhagen Fur (2020) and Associazione Italiana Pellicceria (2019)

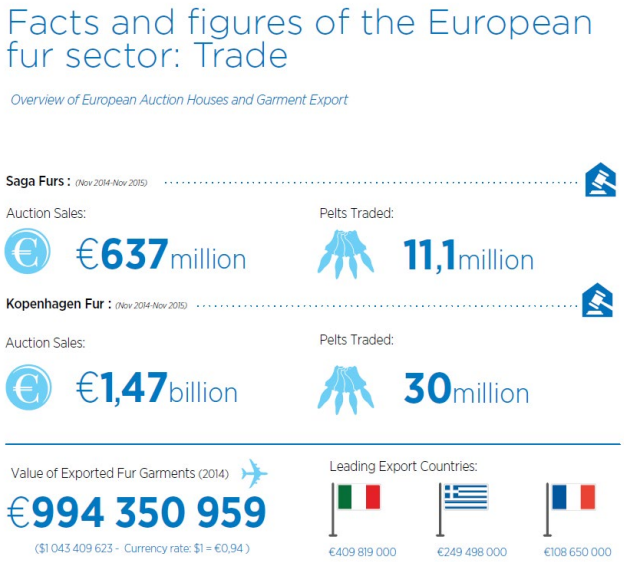
Il mercato italiano è infatti caratterizzato da due aspetti: ridotta produzione di pelli grezze e primato europeo nella manifattura. I dati forniti da Hansen (2020)[2] e relativi alla filiera delle pellicce di visone in Italia mostrano chiaramente queste caratteristiche. La produzione è stimata in 150.000 pelli l'anno (con 27 allevamenti attivi riportati nell'articolo, attualmente sono 10, di cui solo 5 con animali), mentre il numero di imprese impegnate complessivamente nel wholesale e nel retail sfiora le 20.000 unità. La stessa AIP in un documento presentato alla Commissione Giustizia del Senato nel 2019 stima il numero di operatori della pellicceria in circa 19.000, di cui il 90% dettaglianti specializzati o di collezione moda[15].

Prevalentemente, dunque, in Italia si lavorano pelli importate dell'estero e si esportano prodotti finiti.

Questi dati sono confermati anche dalla stessa International Fur Federation, che nel report annuale del 2015 sintetizza i numeri della pellicceria in Europa, differenziando la produzione di pelli (farming) dal commercio di pellicce (trade).

Fonte: International Fur Federation (IFF) – Annual Report 2015





[13] Dati comunicati da AIP ai fini della presente ricerca
[14] https://www.mffashion.com/news/livestage/la-pellicceria-42-8-nel-2020-cerca-il-riscatto-a-theonemilano-202103191634232646
[15] https://www.senato.it/application/xmanager/projects/leg18/attachments/documento_evento_procedura_commissione/files/000/196/201/ASSOCIAZIONE_ITALIANA_PELLICCERIA.pdf

I dati evidenziano il limitatissimo contributo dell'Italia alla produzione di pelli di visone: nel report, infatti, vengono individuati 27 allevamenti in Italia, che corrispondono allo 0,5% degli oltre 5000 allevamenti presenti in Europa. Nell'ambito del commercio delle pellicce, invece, l'Italia è il primo paese per valore delle esportazioni coprendo da sola, nel 2015, il 41% dell'export dei paesi europei.

Questi dati sono del tutto coerenti con le informazioni raccolte dai database sul commercio estero a livello nazionale (ISTAT) e internazionale (UN Comtrade).

La tabella n. 4 riporta, infatti, i dati relativi alle informazioni pubblicate dall'ISTAT sull'import-export delle merci codificate con il codice Ateco 2007 AA01492 – Animali da pelliccia; pelli grezze per pelliccia, pelli di rettile o di volatile, disponibili per gli ultimi tre anni. Si tratta di dati non riferiti esclusivamente alle pelli di visone, ma che confermano le informazioni sull'andamento del mercato italiano. I dati evidenziano un prevedibile crollo degli scambi tra il 2019 e il 2020, sia in termini di valore che di volume; ma un calo generale è rilevabile anche tra il 2018 e il 2019.

Tabella n.4 Interscambio commerciale per il codice AA01492	IMPORT			EXPORT		
	2018	2019	2020	2018	2019	2020
Valore degli scambi in €	335.700.075	332.095.623	194.152.506	22.170.776	20.681.869	12.835.172
Volume degli scambi in Kg	4.622.037	3.694.252	2.389.167	2.992.006	4.740.916	4.787.192

Il valore delle pelli esportati dall'Italia è molto più basso rispetto al valore delle importazioni. Le aree geografiche verso cui si registra un export maggiore da parte dell'Italia sono in Europa – nell'ordine Regno Unito, Danimarca, Romania – e l'Asia (Cina). I Paesi da cui invece l'Italia importa maggiormente animali da pelliccia e pelli grezze sono la Cina e la Russia, seguite da Finlandia e Regno Unito in Europa.

La Nomenclatura combinata (NC8) consente un livello di dettaglio maggiore rispetto alla tipologia di merce scambiata. Il codice NC8 43021100 – Pelli da pellicceria, conciate o preparate, intere, anche senza teste, code e zampe (non riunite) di visone è relativo, infatti, proprio allo scambio di pelli di visone lavorate.

Tabella n.5 Interscambio commerciale per il codice NC8 43021100	IMPORT			EXPORT		
	2018	2019	2020	2018	2019	2020
Valore degli scambi in €	162.740	134.389	114.811	701.038	911.326	712.783
Volume degli scambi in Kg	364	635	92	1.468	2.961	3.150

La tabella n. 5 evidenzia che l'export di pelli conciate o preparate è molto più elevato rispetto all'import verso l'Italia. I Paesi verso cui l'Italia ha maggiormente esportato (in termini di valore degli scambi) nel 2020 sono stati il Regno Unito, la Cina e le Filippine, mentre nel 2019 le esportazioni di valore maggiore sono state rivolte alla Grecia e alla Russia. L'import di pelli lavorate di visone è molto limitato, come si evince dalla tabella.

Anche il database UN Comtrade riporta le informazioni sul valore e il volume degli scambi commerciali con paesi esteri[16]. La ricerca è stata effettuata per due codici: 430110, corrispondente a pelli grezze di visone, intere, con o senza testa, code o zampe e 430211, corrispondente a pellicce di visone, conciate o preparate, intere, anche senza teste, code e zampe (non riunite). Anche in questo caso, i dati indicano chiaramente che l'Italia per lo più importa pelli grezze ed esporta prodotti lavorati.

[16] https://comtrade.un.org/Data/

Period	Trade Flow	Reporter	Partner	Commodity Code	Trade Value (US$)	Netweight (kg)	Qty Unit
2020	Import	Italy	World	430110	$5,339,423	37,951	Weight in kilograms
2020	Export	Italy	World	430110	$913,754	3,330	Weight in kilograms
2020	Import	Italy	World	430211	$2,484,879	8,919	Weight in kilograms
2020	Export	Italy	World	430211	$6,665,909	18,142	Weight in kilograms
2020	Re-Export	Italy	World	430211	$2,791,517	8,499	Weight in kilograms

Dalle informazioni raccolte si evidenzia un **collegamento non diretto tra il numero di pelli di visone prodotte in Italia** (e dunque il numero di animali allevati) **e i valori economici del mercato delle pellicce**, che viene considerato all'interno del Sistema Moda italiano: in un documento del 2017 pubblicato da AIP si afferma che "la filiera della Pellicceria è strutturata in modo tale da favorire l'internazionalizzazione degli operatori di settore la cui attività «*core*» è Design & Confezione" e ancora che "la produzione è integrata nei distretti dell'abbigliamento e del tessile […] al fine di promuovere sinergie tra il mondo della pellicceria ed il sistema della moda italiana"[4]. Più nello specifico, con riferimento alla richiesta di dati sul mercato italiano della pellicceria ai fini del presente report, AIP ha precisato che *i dati di mercato raccolti non riguardano lo specifico dei visoni né degli allevamenti italiani ma il prodotto confezionato con qualsiasi tipo di pelle, proveniente dal mercato internazionale. I dati sul prodotto finito (confezioni) sono rilevati e rielaborati per AIP dal Centro Studi di Confindustria Moda, come qualsiasi studio di mercato che si basa su varie fonti (da analisi campionarie di settore a dati di fonti come Unioncamere, Istat e doganali) e sono disponibili ma non riguardano informazioni sul mercato italiano dei visoni, sul numero di pellicce in visone prodotte o vendute in Italia e sulla rilevanza degli allevamenti al fine di individuare possibili percorsi di riconversione perché lo spaccato sui visoni non ha rilevanza ai fini dell'Osservatorio.*

Il "contributo" degli allevamenti di visone italiani

Tenendo conto di quanto emerso sulle caratteristiche del mercato italiano e delle precisazioni della stessa AIP in riferimento agli allevamenti di visone, sembra evidente che il contributo dei 5 allevamenti attualmente attivi e con animali può essere considerato minimo – se non trascurabile – all'andamento del mercato italiano e globale.

Assumendo come base di partenza quanto presentato nel Report annuale del 2015 di IFF che descriveva la presenza di 27 allevamenti per una produzione di 180.000 pelli di visone all'anno, la stima del valore della produzione annua dei 5 allevamenti attivi con animali dovrebbe attestarsi intorno alle 30.000 pelli. Dai dati raccolti risultano infatti attualmente presenti circa 20.000 visoni nei 5 allevamenti attivi. Si può dunque considerare questo range – tra 20.000 e 30.000 animali - per calcolare una stima del ricavo annuo degli allevatori italiani. Considerando che il prezzo medio di vendita di una pelle di visone all'ultima asta della Kopenaghen Fur (settembre 2021) è stato di €27,29, si stima un ricavo complessivo tra circa 550.000 e 800.000 di euro l'anno.

Anche ipotizzando che questi ricavi contribuiscano interamente al valore dell'export italiano – e abbiamo visto che in realtà il contributo degli allevamenti italiani non viene neppure rilevato in maniera specifica – si tratterebbe di una percentuale vicina allo 0,15%[17].

Il piccolo numero di allevamenti rimasti con il ridotto numero di addetti e un contributo al mercato della pellicceria davvero trascurabile sono elementi che contribuiscono a disegnare un quadro in cui la chiusura definitiva di questa attività appare una strada percorribile senza serie ripercussioni economiche sulla stessa filiera della pellicceria italiana.

C'è inoltre da osservare che l'andamento del prezzo di vendita di una pelle di visone è in costante discesa e è risultato talmente basso nelle ultime aste europee (meno di €30), che l'attività stessa di allevamento non sembra sostenibile, soprattutto se gestita nel rispetto di tutte le norme e i vincoli legislativi a garanzia del "benessere" degli animali.

[17] La percentuale è stata calcolata sul valore dell'export presentato sempre nel Report Annuale 2015 di IFF, pari a circa 409 milioni di euro.

L'IMPATTO AMBIENTALE DEGLI ALLEVAMENTI

Sebbene i dati di seguito riportati non si riferiscano in maniera specifica al contesto italiano, è utile riportare alcuni brevi cenni relativi all'impatto ambientale degli allevamenti di visone, poiché è un elemento che contribuisce in modo significativo a caratterizzarli come attività non sostenibili.

L'impatto ambientale delle attività di allevamento è notoriamente molto elevato. Già nel 2006 – ormai 15 anni fa – la FAO pubblicò un report che portava all'attenzione del mondo e dell'opinione pubblica l'impatto significativo delle attività di allevamento intensivo[18]. Con riferimento specifico agli allevamenti di visone, lo studio principale è la ricerca di Bijleveld *et al.* (2011)[19] che ha approfondito l'impatto ambientale degli allevamenti di visone, indicando che:

- per produrre 1 kg di visone servono 11,4 pelli grezze, quindi più di 11 animali;

- per la stessa quantità di visone, sono necessari 563 kg di mangime, una quantità incredibilmente alta per un solo chilogrammo di prodotto finito.

L'impatto ambientale degli allevamenti si rileva su numerosi aspetti quali:

- Il **cambiamento climatico**. Secondo una ricerca del MTT Agrifood Research Finland del 2011[20], l'impronta di carbonio di una pelle di visone è pari a quella di un consumatore finlandese medio e molto più elevata di quella della produzione di tessuti alternativi al visone. Inoltre, il consumo energetico per la produzione di visoni e per l'intero ciclo di produzione e vendita di pellicce è elevatissimo, poiché comprende – oltre all'allevamento con trasporto del cibo e smaltimento dei rifiuti e degli scarti – anche il trasporto delle pelli alle aste e poi ai compratori in giro per il mondo, la lavorazione e il trasporto fino al compratore finale, il mantenimento (ad esempio in ambiente freddo o fresco) da parte del consumatore. Complessivamente l'impronta climatica del visone è 5 volte superiore a quella della lana[5].
- L'**inquinamento del suolo e dell'acqua**. Gli allevamenti di visone producono una grande quantità di letame e scarti della lavorazione che, se non gestiti correttamente, hanno un significativo impatto al livello di inquinamento del suolo. In paesi come la Lituania e la Polonia sono state condotte ispezioni ad hoc sulle modalità di smaltimento dei rifiuti organici da parte degli allevamenti di visoni e sono state trovate un numero allarmante di violazioni[21]. Per quanto riguarda l'inquinamento dell'acqua, i rifiuti organici degli allevamenti che confluiscono in fiumi o bacini situati nei pressi producono una crescita abnorme di alghe. In una regione della Nova Scotia canadese, nel 2012, gli allevamenti di visone sono stati indicati come la più probabile fonte di inquinamento di alcuni laghi nelle cui vicinanze si trovavano gli allevamenti[22]. Inoltre, anche la concia e la tintura hanno un grande impatto sull'ambiente: quando l'animale è stato macellato e scuoiato, la sua pelliccia viene trattata con una miscela di sostanze chimiche tossiche per "convertire la pelle grezza in un materiale durevole" (in altre parole, per evitare che marcisca nell'armadio dell'acquirente). Diversi tipi di cloruro di sodio – insieme ad ammoniaca, formaldeide, perossido di idrogeno ed altri cromati e agenti sbiancanti, sono usati per conservare e tingere la pelliccia.
- La **salute degli animali e degli uomini**. Come già evidenziato nei paragrafi precedenti, le sole modalità con cui i visoni vengono tenuti in cattività e allevati hanno un impatto negativo sulla loro salute e sul loro benessere: l'impossibilità di correre o bagnarsi, l'obbligo di stare in piccole gabbie, il modo in cui vengono maneggiati, ecc. I visoni in cattività possono manifestare problemi sanitari come l'ulcera gastrica o la caduta dei denti, ma anche stereotipie e altre problematiche comportamentali come difficoltà a nutrirsi, automutilazione, infanticidio o cannibalismo[23].

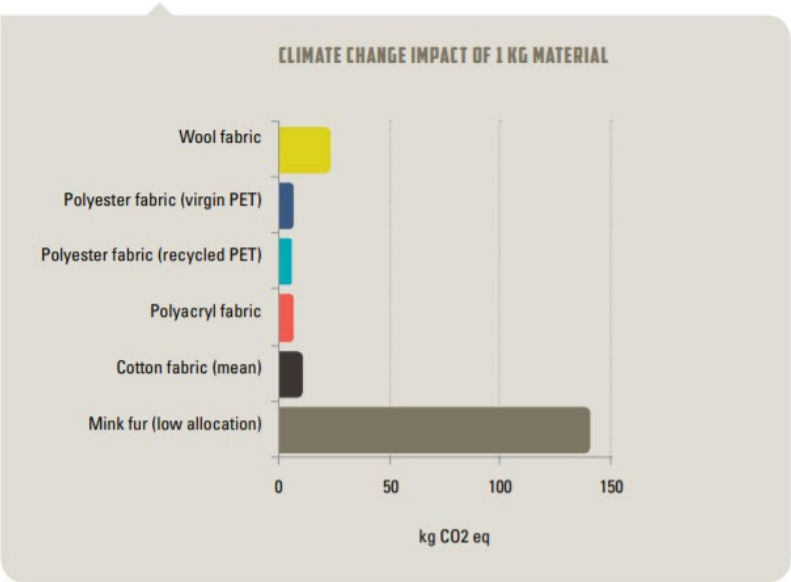
  Il virus SARS-CoV-2 ha avuto un impatto pesantissimo sulla salute dei visoni, animali particolarmente suscettibili alle malattie respiratorie, che sono stati abbattuti in grande quantità, anche per evitare il rischio di una trasmissione del virus dai visoni all'uomo e viceversa con conseguente mutazione, di cui gli scienziati hanno da subito evidenziato la

[18] https://www.fao.org/3/a0701e/a0701e00.htm
[19] Bijleveld, M.; Korteland, M.; Sevenster, M. (2011). The environmental impact of mink farm production. Delft, CE Delft report. https://www.gaia.be/sites/default/files/campaigns/attachments/environmental_impact_mink_fur_production_1.pdf
[20] http://www.mtt.fi/mttraportti/pdf/mttraportti29.pdf
[21] https://www.furfreealliance.com/local-pollution/
[22] https://www.cbc.ca/news/canada/nova-scotia/mink-farms-likely-polluted-lakes-study-finds-1.1238053
[23] https://www.theguardian.com/environment/2020/sep/29/film-showing-cannibalism-prompts-probable-ban-on-fur-farms-in-poland

possibilità e il rischio per l'efficacia dei vaccini, richiamando alla necessità di un approccio olistico alla salute, che tenga in considerazione contemporaneamente uomini, animali e ambiente[24].

In generale, come la pandemia ha ampiamente dimostrato, gli allevamenti di visone possono rappresentare una minaccia per la salute umana. Infezioni come la leptospirosi – che può provocare seri problemi renali negli uomini – sono state trovate nei visoni allevati in paesi come la Danimarca e gli Stati Uniti[25]. Anche un recentissimo studio del 2021[26] riporta che gli allevamenti di visoni possono essere un serbatoio di batteri resistenti ai principali antibiotici utilizzati per la salute umana.

Oltre a malattie e batteri trasmissibili dai visoni all'uomo, va segnalato che lo stesso processo di produzione delle pellicce di visone può avere un impatto negativo sulla salute umana. Ciò è principalmente dovuto all'utilizzo di prodotti chimici potenzialmente pericolosi come la formaldeide e il cromo utilizzati nel processo di conciatura. Laboratori indipendenti in diversi paesi del mondo, tra cui l'Italia, hanno individuato livelli elevati di prodotti tossici nei prodotti di pellicceria destinati ai bambini di diversi marchi di moda. Va peraltro segnalato che non esistono legislazioni specifiche sui livelli di prodotti chimici pericolosi ammessi nel settore moda in Europa[27].



Questi dati sull'impatto ambientale degli allevamenti di visone hanno peraltro spinto i ricercatori ad approfondire il confronto con la produzione di altre tipologie di materiale tessile. Ad esempio, sebbene la lana sia un prodotto animale con un significativo impatto sul cambiamento climatico, questo è molto minore del visone. Ancora più basso è l'impatto di prodotti tessili artificiali, come sintetizzano le figure n. 2 e n. 3 riportate dal sito web www.furfreealliance.com e basate sullo studio del 2013 di Bijleveld[28].

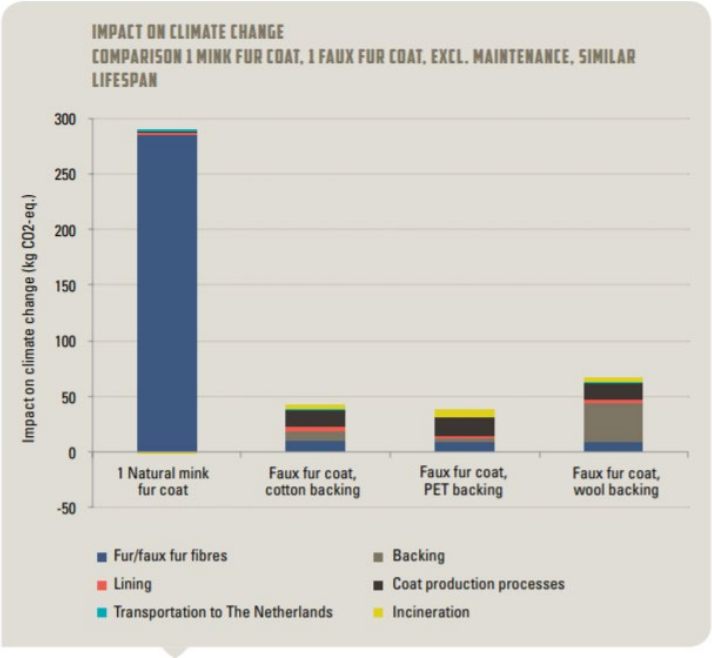
[24] https://www.tandfonline.com/doi/full/10.1080/01652176.2020.1867776; https://ncceh.ca/content/blog/mink-farming-and-sars-cov-2-staying-vigilant-human-animal-interface

[25] https://www.science.org/doi/10.1126/science.abf0461

[26] Agga, G.E.; Silva, P. J; Martin, R.S. (2021). Detection of extended-spectrum beta-lactamase-producing and carbapenem-resistant bacteria from mink feces and feed in the United States. Foodborne Pathogens and Diseases. Jul 2021, 497-505. https://doi.org/10.1089/fpd.2020.2898

[27] https://www.furfreealliance.com/toxic-fur/

[28] Bijleveld, M. (2013). Natural mink fur and faux fur products, an environmental comparison. Delft, CE Delft. https://www.furfreealliance.com/wp-content/uploads/2016/01/CE_Delft_22203_Natural_mink_fur_and_faux_fur_products_DEF-1.pdf



Dalle figure si evince chiaramente quanto persino i materiali sintetici (che pure in molti casi fanno largo uso di fibre responsabili di forme di inquinamento da microfibre) hanno un impatto ambientale almeno cinque volte più basso di quello del visone. Sebbene esistano alcuni prodotti vegani che hanno un impatto ambientale importante, con riferimento ai tessuti, i dati disponibili confermano che è la produzione animale a causare i maggiori danni ambientali, specialmente con riferimento al cambiamento climatico[29].

PROPOSTE PER LA RICONVERSIONE

Dai dati presentati sopra relativi all'andamento del mercato delle pellicce in Italia e in Europa emerge che questo non è certamente un settore strategico per l'economia italiana. Il settore appare in crisi dal punto di vista economico, in discesa la domanda nel mercato interno e, per quanto riguarda il mercato estero, sono soprattutto la Russia e la Cina i mercati più fiorenti che hanno sostenuto il mercato mondiale. Nell'ultimo decennio le crisi economiche che hanno colpito nel 2016 la Russia e nel 2020 la Cina hanno mostrato l'indubbia crescente fragilità del settore a livello mondiale. In Russia, a settembre-ottobre 2021, la domanda di pellicce di visone, rispetto agli stessi mesi del 2019, si è quasi dimezzata.[30]

La domanda di pellicce naturali è infatti in costante discesa, la pelliccia non è più un capo richiesto, i consumatori, soprattutto quelli più giovani, sono diventati più attenti e sensibili all'utilizzo di tessuti e prodotti ecosostenibili, rispettosi cioè dell'ambiente e degli animali. L'analisi dei dati raccolti ad esempio sull'andamento dell'asta di Copenaghen negli ultimi anni ha messo in luce con chiarezza come, nonostante i costi dell'allevamento si alzino in Europa e nel nostro Paese per garantire la qualità delle pelli, la diminuzione della domanda da un lato e l'ingresso sul mercato di paesi con meno vincoli normativi sugli allevamenti dall'altro, determinano una significativa diminuzione dei prezzi delle pelli. Dopo il boom registrato nel periodo 2000-2010 in cui le vendite sono aumentate del 70%, negli ultimi anni il mercato è tornato ad essere in calo, registrando un totale di 60 milioni di pellicce vendute nel 2019 contro gli 80 milioni del 2014. Oltre al calo della domanda, è diminuito in maniera consistente anche il valore delle pelli. Nel 2013 una tipica pelle di visone è stata venduta per oltre $90, nel 2019 il costo medio si aggirava intorno ai $30.

Oltre i dati mondiali, come si è visto anche il mercato italiano è in forte discesa.

In questo contesto, gli allevamenti rimasti in Italia sono residuali e attualmente hanno pochi animali, sono aziende che operano in una "area grigia" e non sono sempre facilmente identificabili attraverso i documenti camerali. Quasi tutte non

[29] https://goodonyou.eco/the-environmental-impact-of-animal-products-in-fashion/

[30] https://thegoaspotlight.com/2021/10/31/the-pandemic-collapsed-sales-of-fur-coats-in-russia-business-rbc/

si occupano esclusivamente di allevare visoni, ma svolgono altre attività (in alcuni casi come attività secondaria, in altri come attività principale). Le 10 aziende oggetto della ricerca svolgono attività agricole (colture di fiori, ortaggi, meloni, uva etc.) attività di ristorazione e alloggio connesse al turismo agricolo e infine, produzione di energia elettrica.

Numerose quindi sono le condizioni che favoriscono in questo momento la chiusura degli allevamenti di visoni nel nostro Paese: la scarsa numerosità delle imprese e il ridotto numero di addetti che ovviamente rende relativamente basso l'impatto economico e sociale della decisione di chiusura delle imprese del settore.

Anche nel nostro Paese, come già successo in Olanda, che ha anticipato al 2021 [31] la chiusura di tutti gli allevamenti di visoni prevista nel 2024, l'attuale situazione post-COVID-19 sembra quindi essere particolarmente favorevole grazie al basso numero di animali presenti negli allevamenti, eliminando così anche la necessità di prevedere un periodo di transizione per la chiusura e la riconversione delle attività.

Infine, come abbiamo visto dalle informazioni raccolte per la mappatura, molte delle aziende che attualmente allevano visoni, svolgono già attività secondarie sempre nell'ambito dell'agricoltura sulle quali potrebbero puntare maggiormente, potenziando – con il supporto economico anche garantito dall'accesso ai finanziamenti del PNRR – linee di attività già presenti.

In questa direzione, la **riconversione verso modelli di agricoltura circolare** garantisce uno sviluppo economico innovativo e sostenibile, perché permette di superare la criticità dell'elevato impatto ambientale dell'agricoltura tradizionale[32] e dell'allevamento. L'agricoltura circolare, infatti, è un modello sostenibile e non intensivo in cui tutto ciò che viene prodotto viene riutilizzato, divenendo risorsa. L'agricoltura circolare comprende tipologie agricole quali le colture associate ad allevamenti, l'agricoltura biologica e l'agroforestazione, insieme al riciclo e all'utilizzo delle acque di scarico: un modello – dunque – in cui gli "scarti" sono ridotti al minimo e l'utilizzo del terreno ne rispetta e valorizza le caratteristiche. È inoltre particolarmente adatta ai terreni agricoli di piccole dimensioni e a gestione familiare, come quelli degli attuali allevamenti attivi di visoni. Si tratta inoltre di un modello fortemente promosso, anche finanziariamente, dalla Commissione Europea, attraverso iniziative come il Green Deal che sostiene, ad esempio, la strategia *Farm to Fork* che mira a promuovere una produzione, distribuzione e consumo sostenibile del cibo, insieme a riduzione degli sprechi in tutta la filiera agroalimentare. In un'ottica più ampia, il governo italiano ha previsto misure di promozione e sostegno all'economia circolare attraverso il Decreto ministeriale 11 giugno 2020 del MISE per progetti di ricerca e sviluppo per l'economia circolare[33], decreto che *sostiene la ricerca, lo sviluppo e la sperimentazione di soluzioni innovative per l'utilizzo efficiente e sostenibile delle risorse, con la finalità di promuovere la riconversione delle attività produttive verso un modello di economia circolare in cui il valore dei prodotti, dei materiali e delle risorse è mantenuto quanto più a lungo possibile, e la produzione di rifiuti è ridotta al minimo*.

I fondi a disposizione per lavorare sull'agricoltura circolare comprendono il Fondo Europeo per lo Sviluppo Agricolo e Rurale (FEASR) e il Programma LIFE, oltre ovviamente al PNRR, che stanzia circa 6,8 miliardi di euro per l'agricoltura e il suo sviluppo sostenibile[34]. In aggiunta, l'ISMEA (Istituto di Servizi per il Mercato Agricolo Alimentare) eroga finanziamenti agevolati per le imprese agricole e gestisce bandi di finanziamento e supporto specifici come "Più impresa" per favorire il ricambio generazionale nelle imprese agricole e "Donne in campo" per sostenere le imprese agricole condotte e amministrate da donne[35].

Gli investimenti innovativi in strumentazioni e macchinari agricoli, che possono contribuire alla transizione verso un modello di agricoltura circolare, sono peraltro sostenuti da un apposito Fondo del Ministero dello Sviluppo Economico[36],

---

[31] Il Governo olandese il 27 agosto ha decretato la definitiva chiusura di tutti gli allevamenti di visone a partire dal 2021, anticipando così di ben 3 anni il già previsto divieto totale di allevamento di animali "da pelliccia" che, con legge del 2012, sarebbe dovuto entrare in vigore solo nel 2024.

[32] https://www.un.org/development/desa/dpad/publication/un-desa-policy-brief-105-circular-agriculture-for-sustainable-rural-development/

[33] https://www.mise.gov.it/index.php/it/normativa/decreti-ministeriali/2041283-decreto-ministeriale-11-giugno-2020-progetti-di-ricerca-e-sviluppo-per-l-economia-circolare; https://www.mise.gov.it/index.php/it/incentivi/impresa/r-s-economia-circolare

[34] https://agronotizie.imagelinenetwork.com/agricoltura-economia-politica/2021/05/06/pnrr-ecco-tutti-i-fondi-stanziati-per-gli-agricoltori/70324

[35] https://www.ismea.it/istituto-di-servizi-per-il-mercato-agricolo-alimentare

[36] https://www.mise.gov.it/index.php/it/68-incentivi/2042755-fondo-per-gli-investimenti-innovativi-delle-imprese-agricole

che permette di ottenere agevolazioni a fondo perduto fino al 40% del costo per l'acquisto di beni strumentali, nel limite massimo di 20.000 euro per ciascun soggetto beneficiario.

In questo periodo il nostro Pase ha, inoltre, l'opportunità di contare, per la prima volta dal dopoguerra, su una quantità rilevante di finanziamenti europei – quelli previsti dal PNRR - che può aprire davvero a nuove prospettive e a un nuovo modello di sviluppo economico e sociale basato sul rispetto dell'ambiente, sulla sostenibilità sociale e ambientale. Il PNRR è orientato al raggiungimento degli obiettivi globali ed europei al 2030 e 2050 (es. *Sustainable Development Goals*, obiettivi Accordo di Parigi, *European Green Deal*) che sappiamo essere molto ambiziosi. Si punta, infatti, a una progressiva e completa de-carbonizzazione e a rafforzare l'adozione di soluzioni di economia circolare, per proteggere la natura e le biodiversità e garantire un sistema alimentare equo, sano e rispettoso dell'ambiente. In particolare, per rispettare gli obiettivi di Parigi, le emissioni cumulate devono essere limitate ad un budget globale di ~600GtCO221, fermo restando che i tempi di recupero dei diversi ecosistemi saranno comunque molto lunghi (secoli).

Secondo il PNRR, l'Italia "può trarre maggior vantaggio e più rapidamente" rispetto ad altri Paesi dalla transizione, data la relativa scarsità di risorse tradizionali (es. petrolio e gas naturale) e l'abbondanza di alcune risorse rinnovabili (es. il Sud può vantare sino al 30-40 per cento in più di irraggiamento rispetto alla media europea, rendendo i costi della generazione solare potenzialmente più bassi). La transizione al momento è fortemente orientata su alcuni settori, quali ad esempio quello elettrico che rappresenta il 22 per cento delle emissioni di CO2 eq. (ma potenzialmente una quota superiore di decarbonizzazione, grazie ad elettrificazione diretta e indiretta dei consumi). La transizione, inoltre, risulta estremamente rallentata in Italia a causa delle difficoltà burocratiche e autorizzative che riguardano in generale tutte le infrastrutture e che hanno frenato il pieno sviluppo di impianti rinnovabili o di trattamento dei rifiuti (a titolo di esempio, mentre nelle ultime aste rinnovabili in Spagna l'offerta ha superato la domanda di 3 volte, in Italia è stata assegnata meno del 25 per cento della capacità).

In questa direzione la scelta di **riconvertire gli spazi oggi dedicati agli allevamenti in impianti per la produzione di energie rinnovabili** sembra una delle strade maggiormente percorribili per questa tipologia di aziende che avrebbero così la possibilità di accedere a finanziamenti e di continuare a utilizzare i terreni agricoli che hanno subito danni dagli allevamenti. Per la realizzazione di **impianti agrivoltaici** possono essere utilizzati anche appezzamenti di terreno di piccole dimensioni e i 10 allevamenti mappati dalla ricerca, come sopra riportato, presentano una superficie abbastanza limitata.

L'agrivoltaico è un sistema innovativo, ma già ampiamente utilizzato e diffuso sia in Europa che negli Stati Uniti, che abbina in maniera sinergica agricoltura e fotovoltaico, senza generare competizione fra le due attività, ma creando una sinergia virtuosa che migliora entrambe. La necessità di ricorrere a fonti di energia pulita - fissata inizialmente nella misura di almeno il 30% di fonti rinnovabili nel 2030 - viene successivamente aumentata dalla Direttiva RED II al 32%[37] e aumentata nuovamente dalla stessa Commissione UE che ha proposto di passare al 38-40% entro il 2030, raddoppiando così di fatto il contributo di eolico, solare e altre FER rispetto ai livelli attuali. La revisione della direttiva RED II (che è già in fase di nuovo aggiornamento, con obiettivi ancora più ambiziosi a livello europeo e nazionali) rientra quindi in un progetto di portata ben più ampia, denominato *Fit for 55* o Pacchetto Clima adottato dall'UE il 14 luglio 2021: un piano ambizioso per rendere la legislazione europea su clima ed energia "adatta al 55", vale a dire all'obiettivo di riduzione delle emissioni del 55% entro il 2030.
Il Ministro Cingolani ha fissato per l'Italia la necessità di aumentare al 72% la percentuale di energia elettrica prodotta da rinnovabili sempre entro il 2030, per raggiungere la riduzione target di emissioni pari al 55%[38].

In vista della drastica riduzione delle emissioni di CO_2, il Piano Nazionale Integrato per l'Energia e il Clima (PNIEC) ha previsto un incremento di 40 GW prodotte da fonti rinnovabili, di cui 30 ascrivibili al fotovoltaico. Si tratta quindi di una tecnologia destinata a un utilizzo ancora maggiore nei prossimi decenni. A differenza del tradizionale fotovoltaico a terra, l'agrivoltaico (o agrovoltaico) ha il vantaggio di produrre energia senza "eliminare" le superficie agricole, ma anzi supportandole (ad esempio per le colture che necessitano di maggiore ombra)[39]. Una recente ricerca dell'Enea realizzata

[37] https://ec.europa.eu/info/sites/default/files/amendment-renewable-energy-directive-2030-climate-target-with-annexes_en.pdf
[38] https://www.rinnovabili.it/energia/politiche-energetiche/cingolani-72-elettricita-rinnovabili-2030/
[39] https://www.infobuildenergia.it/approfondimenti/agrivoltaico-agrovoltaico-agricoltura-energia-rinnovabile/

in collaborazione con l'Università Cattolica del Sacro Cuore[40] sottolinea che le prestazioni e il costo dell'agrivoltaico sono del tutto simili a quelle del fotovoltaico a terra. Inoltre, l'agrivoltaico contribuisce positivamente a 14 dei 17 obiettivi di sviluppo dell'Agenda 2030. Si tratta quindi di un settore nel quale è particolarmente strategico investire. Come sottolineato dalla coordinatrice della task force AgrivoltaicoSostenibile@Enea Alessandra Scognamiglio, gli investimenti previsti dal PNRR per l'implementazione di sistemi ibridi agricoltura-produzione di energia ammontano a 1,1 miliardi di euro[41] e si sta lavorando per consentire un adattamento personalizzato dei sistemi alle vocazioni e alle caratteristiche dei terreni agricoli, per scegliere di volta in volta la soluzione più sostenibile sia dal punto di vista ambientale che economico per l'introduzione di questo sistema.

Con l'agrivoltaico, il suolo occupato dalle installazioni fotovoltaiche cessa di essere una voce di costo, acquisto e manutenzione. Si tratta di un modello in cui la produzione elettrica e la manutenzione del suolo risultano integrate e concorrenti al raggiungimento degli obiettivi produttivi, economici e ambientali dei terreni. Inoltre, l'installazione di impianti agrivoltaici è sufficientemente flessibile da permettere un'adattabilità alle esigenze produttive dell'azienda a seconda del suo profilo[42]. L'evoluzione tecnologica sta dunque rendendo sempre più conveniente l'installazione di impianti fotovoltaici sollevati da terra, nonostante i costi iniziali siano maggiori rispetto agli impianti fotovoltaici a terra, con modalità che non alterano la produzione agricola sottostante ma che possono addirittura promuoverla, se installati su aree incolte[43].

Le installazioni di impianti agrivoltaici all'interno dell'azienda possono essere utilizzate in alleanza con colture che non superino in altezza le superfici esposte dei pannelli. Molte di queste colture, specialmente in climi caldi, beneficiano dell'ombreggiatura parziale offerta dai pannelli in opportuna configurazione, che migliora l'umidità del terreno e riduce la ventosità al suolo. A livello mondiale, sono diverse le impiantistiche 'leggere' che sono state adottate anche per le coltivazioni ortofrutticole. Il modello di riferimento è giapponese, Paese la cui natura insulare, le tensioni geopolitiche e le ridotte superfici agricole hanno tradizionalmente scoraggiato il fotovoltaico su terreni agricoli, addirittura proibito da una disposizione di legge. Il divieto è stato superato con il concetto, sviluppato da Akiro Nagashima[44], di '*solar sharing*', la convivenza tra impiantistiche FV leggere, spesso movimentabili e adattabili alla tipologia di coltura sottostante, e piccole e medie aziende agricole che ne ricavano una sostanziale integrazione di reddito. Nonostante esistano installazioni molto più grandi, fino alla taglia dell'utility-scale, che seguono sempre il principio della convivenza con le colture agricole, l'attuale idea di sostegno alle aziende agricole in Giappone privilegia il ricorso al solare come beneficio alle piccole aziende.

Come riportato da ENEA (Agenzia Nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile) i costi per la realizzazione dell'agrivoltaico variano in base a fattori differenti, legati ad altezza, tipologia di pannelli e sistema tracking. È complesso, dunque, stimare un valore di riferimento. L'agrivoltaico è costituito da pannelli rialzati da terra che possono essere monofacciali o bifacciali, fissi o mobili e sotto i quali, come abbiamo visto in precedenza, possono essere svolte attività agricole di coltivazione. Si possono avere indicativamente 300-500 kW installati ad ettaro (mentre con la realizzazione di un fotovoltaico a terra tradizionale si raggiungono anche 750 kW installati ad ettaro). Un esempio di un impianto agrivoltaico in Italia, è installato in un'azienda agricola di Monticelli d'Ongina (PC), che aderisce alla rete "Agrivoltaico Sostenibile" di ENEA. Questo impianto, realizzato su 17,17 ettari, ha una capacità di 3.229,80 kW e nello spazio sottostante viene coltivata la soia. Nella stessa provincia, un altro impianto, sito in un'azienda agricola di Castelvetro Piacentino, occupa una superficie di 6,13 ettari con una capacità produttiva di 1293, 60 kW e consente la coltivazione di orzo.[45] Ad Aprile 2021, ENEA ha presentato la sua TaskForce "Agrivoltaico Sostenibile", coordinata dalla Dottoressa Scognamiglio, che ha come scopo principale quello di elaborare le linee guida nazionali per gli operatori del settore, e nello stesso tempo guidare l'installazione dei sistemi agrivoltaici. L'intento è quello di costituire e coordinare

[40] Agostini, A.; Colauzzi, M.; Amaducci, S. (2021) Innovative agrivoltaic systems to produce sustainable energy: An economic and environmental assessment. *Applied Energy*, vol. 281, Jan 2021. https://www.sciencedirect.com/science/article/abs/pii/S0306261920315245

[41] https://agronotizie.imagelinenetwork.com/bio-energie-rinnovabili/2021/08/19/l-agrivoltaico-conviene-e-a-chi-ecco-le-risposte-a-tutti-i-dubbi/71137

[42] https://www.solareb2b.it/newsletter/agrovoltaico_2021.pdf

[43] Coordinamento FREE, (Position Paper n.3 Fotovoltaico e agricoltura Proposte di una relazione virtuosa www.free-energia.it)

[44] www.renewableenergyworld.com/2013/10/10/japannext-generation-farmers-cultivate-agriculture-and-solar-energy/

[45] https://www.agrivoltaicosostenibile.com/

una rete a supporto di un tavolo di lavoro nazionale offrendo la disponibilità a partecipare come partner a progetti di sviluppo e di realizzazione di agrivoltaici, con budget dedicato.

Oltre all'agrivoltaico, un altro elemento da tenere in considerazione, nell'ambito del PNRR è certamente l'agrisolare, cioè impianti che, secondo il legislatore, non interessano in maniera diretta il suolo agricolo, ma esclusivamente le aree connesse all'attività agricola. In questa definizione trovano uno spazio di rilievo i tetti dei capannoni. Gli allevamenti sono dotati di capannoni che, se correttamente orientati, possono essere utilizzati per installare pannelli voltaici e apportare un grande beneficio. Le attività economiche da svolgere all'interno del capannone possono essere molteplici, purché non orientate all'allevamento di altri animali nei medesimi spazi.

In entrambi i casi, l'investimento risulta vincente e idoneo a soddisfare nuovi e ambiziosi requisiti climatico-ambientali a cui il sostegno PAC, nella programmazione 2020-27, è dichiaratamente finalizzato. La sfida che il nostro Paese ha oggi di fronte è quella di accompagnare la necessaria, grande, diffusione del solare in ogni territorio per farla diventare un fattore di sviluppo e di creazione di valore.

Dall'altra parte, un'altra grande sfida è quella di mettere un punto definitivo agli allevamenti di animali da pelliccia, dopo due anni in cui la pratica dell'allevamento è di fatto già stata sospesa. La possibilità di riconversione degli allevamenti in aziende agrivoltaiche potrebbe essere una grande soluzione e un investimento imprenditoriale sul futuro per i proprietari dei terreni.

ALLEGATO A

Questa sezione del rapporto ha l'obiettivo di ricostruire le caratteristiche e le condizioni degli allevamenti di visoni nel mondo e di analizzare il contesto normativo a livello mondiale, europeo e italiano per comprendere sia l'andamento economico e sociale del settore che l'evoluzione del quadro normativo.

GLI ALLEVAMENTI DI VISONI NEL MONDO

Negli Stati Uniti il visone è stato allevato per la pelliccia per quasi 130 anni e nel 2010 gli USA erano al quinto posto nella produzione dietro alla Danimarca, alla Cina, ai Paesi Bassi e alla Polonia.

La produzione di visone in Canada avviene in diverse province, le principali sono quelle della Nuova Scozia, della Columbia Britannica e dell'Ontario. In Nuova Scozia, nel 2016, erano 116 le aziende agricole autorizzate, che hanno generato ricavi per quasi 54 milioni di dollari, contribuendo con circa 1,4 milioni di pellicce ai mercati globali. La produzione di visone nero è cresciuta in modo significativo dal 2000, con i mercati emergenti di Russia, Cina e Corea del Sud che rappresentano la maggior parte della nuova domanda. Il visone nero è stato allevato per la prima volta in Nuova Scozia alla fine degli anni '50 e è diventato molto popolare grazie al colore versatile. La maggior parte dei prodotti della Nuova Scozia viene venduta in Cina, dove viene trasformata in capi di lusso.

L'industria della pelliccia cinese è la più grande al mondo. Nel 2019 la Cina ha allevato 14 milioni di volpi, 13,5 milioni di cani procione e 11,6 milioni di visoni, destinati anche all'esportazione oltreoceano in paesi come l'Italia. Nel 2019, il valore delle pellicce grezze e conciate, nonché degli articoli di pellicceria importati è stato di 478 miliardi di dollari, di cui il 7,34% (35,1 miliardi di dollari) dalla Cina. L'Italia importa anche da Germania, Francia, Spagna, Paesi Bassi, Belgio, Stati Uniti e Russia.

Secondo le stime dell'ANSA, precedenti al periodo di emergenza COVID-19, sono 60 milioni i visoni allevati in 24 paesi: il primo Paese è la Cina con 20,6 milioni di visoni allevati nel 2018, seguono la Danimarca con 17,6 milioni di visoni e la Polonia con 5,2 milioni di visoni allevati in 550 aziende agricole.

La Danimarca produce il 28% delle pellicce di visone del mondo ed è il principale produttore europeo di pellicce di visone, prodotte quasi interamente per il mercato asiatico, in particolare per la Cina. Ci sono più di 1000 allevamenti di visoni in Danimarca, principalmente situati nel nord del paese. È una piccola nazione con una popolazione di 5,83 milioni di persone, ma che produce circa 17 milioni di pelli di visone all'anno. Dopo la scoperta dei casi di trasmissione del virus dai visoni all'uomo, il governo danese ha decretato lo sterminio completo di tutti gli animali presenti negli allevamenti del Paese.

Fino a quest'anno, un altro grande produttore di pelliccia a livello mondiale erano i Paesi Bassi, che ospitavano circa 128 milioni di allevamenti, per un totale di 4,5 milioni di visoni allevati nel paese. Gli allevamenti di animali da pelliccia erano in gran parte concentrati in un'area del paese, principalmente nella provincia del Brabante Settentrionale e ai confini del Limburgo e della Gheldria. Queste aree sono caratterizzate maggiormente da un'alta densità di allevamento intensivo. Nei Paesi Bassi, a dicembre 2012 è stata approvata una legge che ha vietato la pratica dell'allevamento di animali da pelliccia, concedendo agli allevatori di trarre profitto dei loro investimenti fino allo scadere del 2023. Con l'emergenza COVID-19, è stato deciso di anticipare la chiusura degli allevamenti di animali da pelliccia a gennaio 2021.

La Grecia è un altro produttore di pelliccia con un gran numero di allevamenti. In particolare, nella Macedonia occidentale, una delle zone più povere del Paese, c'è una forte concentrazione di allevamenti e l'economia locale dipende fortemente dall'industria della pelliccia; sono circa 1,5 milioni i visoni allevati. Akis Tsoukas, l'attuale presidente della *Kastorian Fur Association*, sostiene che senza l'industria della pelliccia la regione crollerebbe economicamente.

IL CONTESTO E IL QUADRO NORMATIVO

Il commercio delle pellicce si sviluppa in Europa a partire dal XII secolo, nel 1670, a Londra per opera della *Hudson's Bay Company*, che con cadenza regolare organizza aste per vendere, oltre alle sue merci, anche quelle di altre compagnie nordamericane o di cacciatori privati. Il sistema delle aste si sviluppa rapidamente e nel giro di pochi anni raccoglie a Londra, nel periodo di vendita, la maggior parte dei commercianti pellicciai d'Europa. Si diffonde rapidamente in altre città europee e attualmente i mercati europei più importanti sono Copenaghen e Oslo.

Con il passare del tempo in Europa, la pelliccia è diventata un capo d'abbigliamento sempre più diffuso fino agli anni '90. Successivamente, l'aumento della consapevolezza dei consumatori della propria responsabilità sociale nella scelta di prodotti ecosostenibili che non richiedano sfruttamento e crudeltà sugli animali, ha avuto un forte impatto sul mondo della moda.

I brand fur-free nel mondo

Negli ultimi anni sempre più persone hanno preso coscienza, portando ad un calo della domanda di pellicce naturali e il mondo della moda ha risposto con la diffusione di pellicce ecologiche (prodotte con fibre naturali, artificiali o sintetiche). Inoltre, anche grazie al confronto e alla collaborazione con le associazioni animaliste, tra cui Humane Society International, negli ultimi anni le maggiori *maison* e marchi della moda hanno abbandonato la pelliccia animale naturale e aderito al *"Fur Free Retailer",* programma internazionale promosso da più di 40 organizzazioni animaliste. Tra i nomi più importanti che hanno scelto un futuro *fur free* c'è Prada, che dal 2020 non utilizza più pellicce animali; Gucci ha abbandonato la pelliccia già dal 2018, e anche Versace l'ha eliminata a partire dalle collezioni di quest'anno, nel quadro di un ampio progetto del *brand* di sviluppare un approccio sempre più ecosostenibile. Il 24 settembre 2021 il Gruppo Kering ha annunciato che a partire dalle collezioni "Autunno 2022", nessuna delle Maison del Gruppo utilizzerà la pelliccia di animale[46]. L'elenco è lungo, e continua con Mulberry, Lacoste, Burberry, Michael Kors, Armani, ma anche i marchi low cost, come Mango, Pull&Bear, H&M e Zara si inseriscono in questo filone, così come i brand di *activewear* (The Northface, Napapjri) e quelli di calzature (Jimmy Choo, Timberland, Vans). Nel 2018 il British Fashion Council si è impegnato a rendere la London Fashion Week "*fur free*". Fra i *retailer*, il Gruppo Yoox Net-a-Porter - un ecosistema composto da 4 multi-brand online stores (Net-a-porter, Mr Porter, Yoox e The Outnet) e numerosi online *flagship stores* sviluppati su una stessa piattaforma logistica e tecnologica che raggiunge oltre 4,3 milioni di clienti in 180 paesi in tutto il mondo - ha annunciato lo stop alla vendita di pellicce nel 2017, mentre Farfetch - altra piattaforma britannico-portoghese attiva nel settore delle vendite online di beni di moda, lusso e design, che vende prodotti di oltre 700 boutique e marchi di tutto il mondo, si è impegnata a eliminare i prodotti che contengono pelliccia o pelli di animali in pericolo d'estinzione. Il colosso americano del *retailing* Macy's, che prima vendeva pellicce a centinaia e persino a migliaia di dollari, ha dichiarato la propria intenzione di eliminarle entro il 2021. Negli ultimi anni anche la tecnologia promette di rivoluzionare il mondo della moda, creando in laboratorio pelliccia e lana senza allevare e uccidere gli animali. Come è noto, sono infatti in corso studi e ricerche per produrre la carne in laboratorio e tale tecnologia potrebbe essere applicata anche al settore dell'abbigliamento. Gli scienziati della *start up* Furoid[47], un'azienda che ha iniziato l'attività nel 2017 ad Amsterdam, sono riusciti a ricreare in laboratorio la struttura dei peli animali, ottenendo il primo follicolo pilifero in vitro al mondo. Le applicazioni di questa tecnologia fanno pensare davvero a grandi cambiamenti nel settore dell'abbigliamento e al tramonto definitivo dell'attività degli allevamenti.

Le posizioni assunte dalle principali case di moda hanno certamente un ruolo fondamentale per aumentare la consapevolezza dei consumatori nei confronti della pelliccia animale, ma nonostante le posizioni assunte dai maggiori brand mondiali, ogni anno vengono allevati e uccisi per la loro pelliccia circa 100 milioni di animali. Oltre il 95% delle pellicce vendute a livello globale proviene da animali d'allevamento, come visoni, volpi, cani procioni, conigli e cincillà. Per un'analisi corretta dei dati è importante ricordare la differenza esistente tra la "pelliccia selvaggia" - la pelliccia di animali catturati allo stato brado - e la pelliccia di allevamento.

Nel 2019, prima dell'emergenza COVID-19, la maggior parte delle pellicce provenienti da allevamento a livello mondiale era prodotta da allevatori europei, con quasi 5.000 allevamenti, situati in 22 Paesi; queste aree di produzione rappresentavano complessivamente il 50% della produzione globale delle pellicce d'allevamento: l''UE rappresentava il 63% della produzione mondiale di visone e il 70% della produzione di volpe. La Danimarca è il principale Paese produttore di visoni, con circa il 28% della produzione mondiale. Altri importanti produttori sono la Cina, i Paesi Bassi, la Polonia e la Russia. Anche gli Stati Uniti sono un grande esportatore di pelli di pelliccia. I principali mercati di esportazione includono Cina, Russia, Canada e UE, ma la Cina è il maggiore importatore di pellicce al mondo e il più grande esportatore di prodotti finiti.

---

[46] https://www.kering.com/en/news/kering-goes-entirely-fur-free
[47] https://www.furoid.com/intro

In Italia, gli unici animali da pelliccia allevati sono rimasti i visoni; l'allevamento di volpi non è più praticato ormai dalla fine degli anni Ottanta, mentre l'ultimo allevamento di cincillà per pellicce ha cessato l'attività nel 2012.

La normativa dei paesi extra UE

In Giappone, nel 2006 viene approvato *l'Invasive Alien Species Act*, che mette fuori legge l'allevamento di animali da pelliccia; 10 anni dopo chiude l'ultimo allevamento di animali destinati a questo scopo. Negli Stati Uniti, invece, alcuni stati vietano la produzione delle pellicce, ma la stragrande maggioranza regola la materia attraverso leggi che rendono proibitive dal punto di vista economico queste attività, cercando così di scoraggiarne il mantenimento. Nel 2019, la California è il primo Stato degli Stati Uniti a vietare la produzione e la vendita di pellicce: la legge entrerà in vigore nel 2023. Nel gennaio 2017 l'India ha adottato un divieto di importazione di pelli di visone, volpe e cincillà da altri paesi, come è avvenuto nel 2015 a San Paolo, la più grande città del Brasile, dove l'anno precedente è stata bandita anche la produzione di questi capi.

Il primo Paese al mondo a bandire anche la vendita di pellicce è Israele. Il ministro dell'Ambiente del governo caduto nel 2021, si era impegnata a rendere illegale la vendita di pellicce e a giugno 2021 ha firmato il decreto che la vieta ottenendo il sostegno dell'86% della popolazione. Il divieto entrerà in vigore sei mesi dopo la firma del documento - nel dicembre del 2021. Allo stesso tempo, nel paese sarà ancora possibile utilizzare le pellicce per scopi scientifici, educativi e religiosi.

Il percorso legislativo in UE

La legislazione europea in merito agli allevamenti di animali da pelliccia si basa principalmente sulla direttiva 98/58 CE che riguarda la protezione degli animali negli allevamenti e sul regolamento 1099/2009 CE relativo alla protezione degli animali durante l'abbattimento.

Nel 1998 è stata approvata la sopra citata direttiva che stabilisce le norme generali sulla protezione degli animali negli allevamenti, applicabili agli animali allevati ai fini della produzione di prodotti alimentari, lana, pelle o pelliccia o per altri fini di allevamento, inclusi i pesci, i rettili e gli anfibi. Gli Stati membri devono provvedere affinché i proprietari o i detentori degli allevamenti adottino le norme adeguate a garantire il benessere dei propri animali e per far sì che a detti animali non vengano provocati dolori, sofferenze o lesioni inutili.

Dieci anni dopo la suddetta direttiva, si è sentita la necessità a livello europeo di articolare norme a "protezione", per quanto possibile e adeguato sia questo termine, degli animali non solo durante il ciclo di allevamento ma anche durante l'abbattimento. Nel 2009 viene firmato il sopra ricordato regolamento 1099/2009/CE, nel quale vengono definite le modalità di abbattimento conformi per ogni categoria di animale, al fine di limitarne la sofferenza. Per ciò che concerne i visoni, come si legge nel regolamento europeo, il metodo utilizzato per l'abbattimento è l'esposizione al monossido di carbonio.

Negli ultimi anni, è stata l'emergenza sanitaria del COVID-19 a porre di nuovo l'attenzione su un tema che da troppo tempo in Italia, così come in altri Paesi europei, aspetta nuove risposte da un punto di vista legislativo.

Box. n.1

Paesi europei che hanno messo al bando l'allevamento di "animali da pelliccia"

Regno Unito (2000)	Ungheria (2020)
Svizzera (200)	Paesi Bassi (2021)
Austria (2005)	Germania (2022)
Slovenia (2013)	Irlanda (2022)
Repubblica di Macedonia (2014)	Belgio (2023)
Croazia (2018)	Norvegia (2025)
Lussemburgo (2018)	Slovacchia (2025)
Repubblica Ceca (2019)	Estonia (2026)
Serbia (2019)	Bosnia ed Erzegovina (2028)

Per quanto riguarda l'Unione Europea, è stato il Regno Unito, Stato membro fino a gennaio 2020, ad aprire la strada verso la messa a bando delle pellicce: nel 2000 viene reso illegale l'allevamento di animali per questo scopo; inizialmente il divieto ha riguardato solo Inghilterra e Galles, ma la Scozia e l'Irlanda del Nord si sono unite nel 2002. A seguire l'Austria, che 5 anni dopo ha messo al bando la produzione di pellicce in 6 dei 9 stati federali che la compongono, mentre gli altri 3 hanno applicato leggi più severe che regolano la detenzione di animali negli allevamenti. Nel dicembre del 2012 è stata la volta dei Paesi Bassi, il secondo produttore europeo di pellicce di visone, che doveva inizialmente cessare la produzione entro il 2024 ma ha anticipato tale scadenza al 2021, a seguito dei rischi associati al virus SARS-CoV-2. La Slovenia ha vietato l'allevamento di animali da pelliccia nel marzo 2013, dopo un periodo di dismissione graduale degli allevamenti, durato 3 anni. Anche la Polonia, terzo produttore al mondo di pellicce, con più di 5 milioni di animali uccisi all'anno, si sta avvicinando alla decisione di chiudere tutti gli allevamenti. Il 18 settembre 2020 la Camera del Parlamento polacco ha approvato a maggioranza schiacciante un disegno di legge per introdurre il divieto di allevamento di animali da pelliccia e altre norme per la tutela degli animali. Il voto segue la diffusione dell'indagine di Anima International[48] ed è coerente con una diminuzione della domanda che ha portato alla chiusura di 200 strutture in 4 anni. Svezia, Italia e Danimarca hanno sospeso l'allevamento di visoni per tutto il 2021, mentre l'Ungheria, che non ha mai avuto allevamenti di visoni, ha disposto il divieto di importazione di visoni come misura preventiva contro la possibile delocalizzazione di allevamenti da altri paesi. In Francia, dove già era stato disposto il divieto dal 2026, ad ottobre 2021 il Parlamento ha raggiunto un accordo sul rafforzamento della tutela del benessere animale e prevede la chiusura degli allevamenti di visoni con effetto immediato dopo la promulgazione della legge[49].

BOX n.2:

Direttiva 98/58 CE del 20 luglio 1998 riguardante la protezione degli animali negli allevamenti – Sintesi

- QUAL È L'OBIETTIVO DELLA DIRETTIVA?

La direttiva stabilisce le norme generali riguardo alla protezione degli animali negli allevamenti, a prescindere dalla specie. Esse si applicano agli animali allevati ai fini della produzione di prodotti alimentari, lana, pelle o pelliccia o per altri fini di allevamento, inclusi i pesci, i rettili e gli anfibi.

- I PUNTI CHIAVE

Tutti gli Stati membri hanno ratificato la Convenzione europea sulla protezione degli animali negli allevamenti. Tali articoli riguardano il ricovero, l'alimentazione e le cure adeguate alle esigenze di questi animali. Gli Stati membri devono tener pienamente conto di tali esigenze in materia di benessere degli animali, all'atto dell'elaborazione e dell'attuazione della legislazione dell'UE, in particolare nel settore della politica agricola. Gli Stati membri provvedono affinché i proprietari o i detentori adottino le norme adeguate a garantire il benessere dei propri animali e per far sì che a detti animali non vengano provocati dolori, sofferenze o lesioni inutili. Le condizioni di allevamento riguardano principalmente:

- *Personale*: gli animali devono essere accuditi da un numero sufficiente di addetti aventi adeguate capacità, conoscenze e competenze professionali.
- *Controllo:* tutti gli animali tenuti in sistemi di allevamento sono ispezionati almeno una volta al giorno. Gli animali feriti o malati vengono curati immediatamente e, ove necessario, vengono isolati in appositi locali. Il proprietario o il detentore degli animali tiene un registro di ogni trattamento medico effettuato per un arco di tempo di almeno tre anni.
- *Libertà di movimento e locali di allevamento:* anche se è legato, incatenato o trattenuto, l'animale deve poter disporre di uno spazio adeguato che gli consenta di muoversi senza inutili sofferenze o lesioni. I materiali utilizzati per la costruzione dei locali di stabulazione devono poter essere puliti e disinfettati. La circolazione dell'aria, la quantità di polvere, la temperatura, l'umidità dell'aria devono essere mantenute entro limiti accettabili.
- *Mangimi, acqua e altre sostanze:* agli animali deve essere fornita un'alimentazione sana, adatta alla loro specie, in quantità sufficiente e a intervalli regolari. Qualsiasi altra sostanza è vietata, tranne quelle amministrate a fini terapeutici, profilattici o in previsione di un trattamento zootecnico. Inoltre, le attrezzature per la somministrazione di mangimi e di acqua devono essere concepite in modo da ridurre i rischi di contaminazione.
- *Metodi di allevamento:* i metodi di allevamento che provocano sofferenze o lesioni non debbono essere praticati, salvo se il loro impatto è minimo, momentaneo od espressamente autorizzato dalle disposizioni nazionali. Nessun animale deve essere custodito in un allevamento se ciò nuoce alla sua salute o al suo benessere.

- DA QUANDO VIENE APPLICATA LA DIRETTIVA?

Dal''8 agosto 1998. I paesi dell'UE dovevano recepirla nelle rispettive legislazioni nazionali entro il 31 dicembre 1999.

Per maggiori informazioni è possibile consultare il documento ufficiale della direttiva 98/58/CE in lingua italiana:

➔ https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=CELEX%3A01998L0058-20191214

[48] https://animainternational.org/blog/goreczki-investigation
[49] https://www.greenme.it/informarsi/svolta-storica-francia-vietati-cani-gatti-negozi-animali-circhi-cetacei/

Un recente intervento della Commissione Europea ha introdotto per tutti gli Stati membri (Decisione di esecuzione n.788 del 12 maggio 2021) l'obbligo di avviare uno screening diagnostico in tutti gli allevamenti di visoni. Obbligo ulteriormente ribadito dalla Organizzazione Mondiale della Sanità Animale (OIE) che ha pubblicato un aggiornamento[50] delle linee guida per chi lavora in allevamenti di specie animali suscettibili alla infezione da SARS-CoV-2 e nel quale ha nuovamente classificato come elevato il rischio di introduzione del coronavirus dalle persone agli animali allevati per la produzione di pellicce e in particolare per le specie dei visoni (e cani procioni); allevamenti che possono diventare serbatoi di SARS-CoV-2.

BOX n. 3:

REGOLAMENTO 1099/2009 CE del 24 settembre 2009 relativo alla protezione degli animali durante l'abbattimento

A novembre, dopo aver selezionato gli animali da destinare alla riproduzione, si procede all'abbattimento dei visoni destinati alla produzione della pelliccia. Il metodo utilizzato per l'abbattimento del visone è l'esposizione al monossido di carbonio.

In sintesi, le regole applicate all'esposizione al monossido di carbonio:

- la cella in cui gli animali sono esposti ai gas deve essere concepita, costruita e mantenuta in condizioni tali da evitare che gli animali possano ferirsi e da consentire la loro sorveglianza;
- gli animali devono essere introdotti nella cella soltanto quando in essa sia stata raggiunta una concentrazione di monossido di carbonio almeno dell'1% in volume, proveniente da una fonte di monossido di carbonio alla concentrazione del 100%;
- il gas prodotto da un motore specialmente adattato all'uopo può essere utilizzato per l'abbattimento dei mustelidi e dei cincillà purché i test abbiano dimostrato che il gas utilizzato:
  - è stato raffreddato in maniera appropriata;
  - è stato sufficientemente filtrato;
  - è esente da qualsiasi materiale o gas irritante;
  - che gli animali possono essere introdotti soltanto quando la concentrazione di monossido di carbonio raggiunge almeno l'1% in volume;
- quando viene inalato, il gas deve produrre anzitutto un'anestesia generale profonda e, infine, morte sicura;
- gli animali devono restare nella cella finché non siano morti.

Per ulteriori informazioni in merito è possibile consultare il documento ufficiale:

➔ https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=CELEX%3A02009R1099-20191214

Qualche mese fa, durante l'*Agrifish Council* del Consiglio dell'Unione Europea, del 28 e 29 giugno 2021, l'Austria e i Paesi Bassi hanno presentato una nota firmata da varie altre delegazioni sulla questione dell'allevamento di animali da pelliccia nell'Unione Europea. Hanno invitato la Commissione Europea a intraprendere azioni adeguate a porre fine all'allevamento di animali da pelliccia in Europa, spiegando le ragioni di tale richiesta in termini di benessere degli animali, considerazioni etiche e rischi per la salute pubblica. La proposta è stata appoggiata da Belgio, Germania, Italia, Polonia, Irlanda, Lussemburgo, Slovacchia e Bulgaria. I firmatari della proposta hanno quindi preso in considerazione anche il rischio specifico che questo tipo di allevamenti hanno per la salute pubblica, chiedendo misure drastiche per limitare i pericoli per gli esseri umani e per migliorare il benessere degli animali in questione. Romania, Grecia e Lituania si sono opposte totalmente al divieto di allevare animali da pelliccia, mentre l'Ungheria ha accolto l'iniziativa ma solo per quanto riguarda i carnivori e non gli erbivori. Posizione sostenuta in parte anche dalla Francia, che sosterrebbe un divieto relativo alle specie selvatiche, escludendo quelle allevate sia per la carne che per la pelliccia, come i conigli.

La legislazione in Italia

Nel nostro paese il decreto legislativo 26 marzo 2001, n. 146 *"Attuazione della direttiva 98/58/CE relativa alla protezione degli animali negli allevamenti"* regola l'attività di allevamento di animali da pelliccia. Tale decreto legislativo stabilisce che tutti gli animali allevati con il solo e principale scopo di macellazione per il valore della loro pelliccia devono essere

[50] https://www.oie.int/en/what-we-offer/emergency-and-resilience/covid-19/#ui-id-3

mantenuti a terra in recinti opportunamente costruiti e arricchiti, capaci di garantire il benessere degli animali. La normativa prevede inoltre che l'allevamento debba avvenire nel rispetto di alcune regole come, ad esempio, le misure minime degli spazi per il visone allevato in gabbia (superficie libera con esclusione del nido):

- per animale adulto singolo centimetri quadrati 2550
- per animale adulto e piccoli, centimetri quadrati 2550
- per animali giovani dopo lo svezzamento, fino a due animali per spazio, centimetri quadrati 2550

L'altezza della gabbia non deve essere inferiore a cm 45.

Tali dimensioni non sembrano parametri idonei a consentire di "soddisfare il benessere degli animali". A distanza di vent'anni il decreto legislativo 146 del 2001 è ancora in vigore, fatta eccezione per le pellicce di cani e gatti di cui l'Italia ha vietato il commercio con la legge 20 luglio 2004, n. 189 (articolo 2), per prima in Europa (il divieto venne poi esteso a tutta l'Europa con il Regolamento CE 1523/2007). La situazione in merito agli allevamenti di visoni resta invece statica, nonostante i numerosi esempi provenienti da altri paesi europei che nel nuovo millennio hanno vietato l'allevamento di animali da pelliccia e nonostante la proposta di legge Senato n. 62 della XVII legislatura. Il 15 marzo 2013 infatti, diversi senatori (tra i principali i senatori Amati, Granaiola e Cirinnà) hanno comunicato alla Presidenza tale proposta di legge, che mira a introdurre "Divieto di allevamento, cattura e uccisione di animali per la produzione di pellicce". L'obiettivo del disegno di legge era quello di vietare la cattura e l'uccisione di animali per la principale finalità di ottenere pelle o pellicce e di produrre, esportare, sfruttare economicamente, trasportare, cedere o ricevere a qualunque titolo pelli o pellicce, ricavate da animali appositamente allevati, catturati o uccisi in Italia. L'analisi presentava dati specifici sugli allevamenti, inclusi quelli di visoni "dove si registra una mortalità del 20 per cento per i cuccioli e fino al 5 per cento per gli adulti entro un anno di vita. Comuni sono i problemi di salute quali l'ulcera gastrica, problemi renali e la caduta dei denti. Stereotipie comportamentali sono ampiamente diffuse nei visoni d'allevamento e causate da diversi fattori; uno dei più importanti è l'ambiente di stabulazione. I visoni di allevamenti mostrano problemi comportamentali, e per periodi prolungati della giornata come succhiarsi o mordersi la cosa o altre parti del corpo provocando automutilazioni o gravi lesioni". Lo studio, allegato alla proposta di legge, rivelava inoltre che "in condizioni sperimentali, i visoni manifestano la preferenza a nuotare in vasche d'acqua, cosa che non è attualmente possibile nei tradizionali sistemi di allevamento. Oltre alle condizioni di allevamento, particolarmente cruenti sono i metodi previsti per l'abbattimento di questi animali: strumenti a funzionamento meccanico con penetrazione nel cervello; iniezione della dose letale di una sostanza avente proprietà anestetiche; elettrocuzione anale seguita da arresto cardiaco; esposizione al monossido di carbonio; esposizione al cloroformio; esposizione al biossido di carbonio".

La relazione allegata alla proposta di legge affrontava inoltre i temi dell'inquinamento e del consumo energetico con dati raccolti dalla letteratura scientifica (nazionale ed internazionale) circa l'incompatibilità delle fasi industriali di ottenimento e lavorazione delle pellicce ed il rispetto dell'ambiente. La proposta riprende l'analisi del Ciclo di Vita (*Life Cycle Assessment*) studio realizzato dalla società di ricerca olandese CE Delft ed intitolato «*The environmental impact of the fur production*» commissionato dall'Associazione LAV – Lega Anti Vivisezione nel 2011, dal quale risulta che la pelliccia è decisamente il peggiore dei tessuti, con impatti sull'ambiente da 2 a 28 volte più elevati. Lo studio esamina anche l'effetto della lavorazione della pelliccia sul «cambiamento climatico», misurando l'impatto di 1 kg di pelliccia di visone che è 4,7 volte superiore a quello della lana (il tessuto con punteggio maggiore), a causa sia dell'alimentazione sia delle emissioni di N2O e NH3 delle deiezioni dei visoni quantifica l'impatto ambientale nelle varie fasi di produzione di pelliccia di visone, oltre a comparare i risultati con l'impatto causato da altri prodotti normalmente utilizzati nell'industria dell'abbigliamento come il cotone, l'acrilico, il poliestere e la lana.

Nonostante la rilevanza dei dati presentati, la proposta di legge n. 62 non è stata approvata e le norme che regolano gli allevamenti di animali da pelliccia restano, quindi, invariate fino al 2020, quando, nel contesto dell'emergenza COVID-19, si torna a parlare di allevamenti di animali da pelliccia e, in modo specifico, di visone, l'unico animale da pelliccia ancora allevato in Italia.

A seguito della diffusione di contagi all'interno degli allevamenti di visoni in Europa, inclusa l'Italia, il 21 Novembre 2020 viene firmata un'ordinanza del Ministro della Salute che regola l'"Attività di sorveglianza e gestione dei focolai da SARS-CoV-2 negli allevamenti di visoni a livello nazionale". Tale ordinanza prevede l'abbattimento di tutti i visoni degli allevamenti all'interno dei quali si rilevano casi positivi e la sospensione dell'attività di allevamento del visone fino al 28

febbraio 2021. Il 25 febbraio 2021 le disposizioni di cui all'ordinanza del Ministro della salute 21 novembre 2020, sono state prorogate fino al 31 dicembre 2021.

Nell'ultimo anno numerose associazioni si sono appellate ai ministri dell'Agricoltura e della Salute, affinché l'Italia sostenesse la proposta di chiusura degli allevamenti di animali da pelliccia avanzata da Olanda e Austria in occasione dell'*Agrifish Council* del 28-29 giugno 2021. La posizione del Ministro dell'Agricoltura è stata a favore della proposta, ma non sono seguiti provvedimenti in tal senso e il 31 dicembre 2021 quando giungerà a termine la proroga dell'ordinanza del 28 febbraio 2021, nel nostro Paese torneranno ad essere attivi gli allevamenti e legale l'uccisione dei visoni per la principale finalità di ottenere pelle o pellicce.

BOX n. 4:

MISURE MINIME PER L'ALLEVAMENTO

Decreto Legislativo 146/2001 "Attuazione della direttiva 98/58/CE relativa alla protezione degli animali negli allevamenti"

Attraverso il suddetto DL si stabilisce che tutti gli animali allevati con il solo e principale scopo di macellarli per il valore della loro pelliccia deve avvenire a terra in recinti opportunamente costruiti e arricchiti, capaci di soddisfare il benessere degli animali. Le dimensioni delle gabbie, previste dal Decreto Legislativo 146/2001, sono quelle raccomandate dalla Commissione UE (Direttiva 98/58) e riportate sul Codice di comportamento degli allevatori di visoni. La normativa recita che le misure minime degli spazi per il visone allevato in gabbia, superficie libera con esclusione del nido sono:

- per animale adulto singolo centimetri quadrati 2550;
- per animale adulto e piccoli centimetri quadrati 2550;
- per animali giovani dopo lo svezzamento, fino a due animali per spazio, centimetri quadrati 2550.

L'altezza della gabbia non deve essere inferiore a cm 45. Per tali spazi devono inoltre essere rispettate una larghezza non inferiore a cm 30 ed una lunghezza non inferiore a cm 70. Le gabbie sono inoltre dotate di un foro per l'accesso al nido dove il visone va a riposarsi, dormire o partorire. Ogni gabbia ha un abbeveratoio per l'approvvigionamento in continuo dell'acqua e una porzione di rete che funge da mangiatoia (*feeding net*) Le gabbie sono rialzate da terra per consentire al visone di vivere in un ambiente asciutto e pulito.

Per ulteriori informazioni è possibile consultare il documento ufficiale:

➔ https://www.camera.it/parlam/leggi/deleghe/01146dl.htm

L'impatto dell'emergenza COVID-19

Da quando la pandemia di SARS-CoV-2 ha avuto inizio, gli allevamenti e i macelli di tutto il mondo sono diventati luoghi di contagio per i lavoratori. Negli allevamenti di visoni, però, sono stati infettati anche gli animali, che sono diventati quindi un rischio per la salute pubblica. La pandemia ha reso ancora più evidente quanto, in generale, gli allevamenti intensivi di animali non siano pericolosi solo per la salute degli animali, ma anche per quella umana. Gli allevamenti di animali da pelliccia non sono da meno: a partire da marzo 2020, in tutta Europa, si sono susseguiti contagi tra visoni e esseri umani. Inizialmente si è ipotizzato che la trasmissione avvenisse esclusivamente da parte dei lavoratori verso gli animali, ma poi è diventato chiaro che anche i visoni possono infettare a loro volta gli esseri umani.

Il 26 aprile 2020 sono state rilevate le prime infezioni di SARS-CoV-2 in due allevamenti di visoni nei Paesi Bassi. La notizia è stata diffusa dall'OIE, l'Organizzazione Mondiale per la Salute Animale[51]. Il Ministero dell'Agricoltura olandese ha subito ipotizzato una trasmissione dell'infezione da essere umano ad animale, in quanto alcuni dipendenti erano risultati positivi

[51] https://old.oie.int/fileadmin/Home/eng/Our_scientific_expertise/docs/pdf/COV19/OIE_SARS_CoV%202_infection_of_mink_in_the_Netherlands_26April2020.pdf

al virus. Gli animali hanno riportato disturbi gastrointestinali e problemi respiratori e negli allevamenti è stato registrato un significativo incremento della mortalità. A inizio maggio sono aumentati i casi di visoni infetti in altri allevamenti olandesi, fino ad arrivare al 20 maggio, quando il Ministro dell'Agricoltura ha comunicato al Parlamento che è «plausibile che un visone abbia infettato i dipendenti di un'azienda». Secondo quando affermato, in almeno uno dei lavoratori malati, il ceppo del virus è lo stesso individuato nei visoni e ciò rende probabile che l'animale sia stata la fonte dell'infezione. Il 4 giugno 2020 il Governo olandese ha ordinato l'abbattimento di migliaia di visoni in nove allevamenti a cominciare dal giorno seguente. Tra la fine di aprile e metà giugno in Olanda sono stati contati focolai di SARS-CoV-2 in 17 allevamenti di visoni e abbattuti 600.000 animali.

In Danimarca, il primo caso viene registrato il 17 giugno 2020 e porta all'abbattimento di 11.000 visoni. Il primo ottobre il Governo chiede di procedere all'abbattimento di oltre un milione di visoni rinchiusi nei 100 allevamenti situati all'epicentro dell'epidemia, dopo i casi confermati di *spillover*. L'epidemiologo Kåre Mølba, direttore dello Statens Serum Institut, dichiara: «È più pericoloso essere un allevatore di visoni che essere impiegato nel sistema sanitario». Il 13 ottobre 2020 i veterinari e gli allevatori danesi hanno iniziato l'abbattimento di almeno 2,5 milioni di visoni nel nord della Danimarca dopo che il coronavirus è stato segnalato in almeno 63 aziende agricole. Tutti gli animali nel raggio di 8 chilometri da un allevamento che presenta casi positivi vengono abbattuti, anche quelli sani. Le immagini di decine di camere a gas utilizzate per sopprimere i visoni, disposte in fila e dirette verso gli allevamenti, fanno il giro del mondo.

Il 20 luglio 2020 il coronavirus arriva negli allevamenti di visoni in Spagna: 92.700 visoni di un allevamento nella regione dell'Aragona vengono abbattuti. L'allevamento era monitorato dalla autorità spagnole da maggio, da quando la moglie di un operaio si era ammalata di coronavirus. Il contagio si è poi esteso a sette dipendenti e agli animali, con l'87% dei visoni positivi al virus.

Da Aprile 2020 in Olanda e Danimarca, poi in molte altre nazioni, il coronavirus ha costretto dunque all'abbattimento di migliaia di animali. Nei mesi seguenti l'elenco dei casi e dei paesi in cui sono stati verificati contagi negli allevamenti si è allargato. Anche in Italia gli allevamenti di visone sono stati colpiti dal virus SARS-CoV-2, ma le autorità sanitarie lo hanno reso noto in ritardo, ad ottobre 2020 sono stati resi noti i risultati positivi di analisi effettuate negli allevamenti nel mese di agosto 2020, e solo dopo numerosi e insistenti appelli e istanze di accesso agli atti presentati da associazioni animaliste al Ministero della Salute, al Comitato Tecnico Scientifico, alle Regioni e agli Istituti Zooprofilattici Sperimentali (della Lombardia ed Emilia-Romagna).

IL CICLO VITALE DEL VISONE E IL CICLO PRODUTTIVO DELL'ALLEVAMENTO

Per approfondire l'impatto degli allevamenti sulla vita degli animali e sull'ambiente, il gruppo di ricercatori ha tentato di mettersi in contatto diretto con le Associazioni di rappresentanza degli allevatori, l'associazione Italiana Allevatori Visoni, l'Associazione Italiana Pellicciai e Federfauna con l'obiettivo di ricostruire le fasi e le attività che si svolgono negli allevamenti e i sistemi adottati per l'allevamento e verificare la situazione del settore anche dal loro punto di vista. Nessuna associazione è stata disponibile a dialogare con il gruppo di ricerca e a mettere a disposizione dati e informazioni.

Attraverso la ricerca desk, è stato comunque possibile analizzare un documento pubblicato dall'AIAV (Associazione Italiana Allevatori Visoni) nel 2013 che illustra, a partire dal ciclo vitale del visone, le caratteristiche e le attività dell'allevamento, ripercorrendo tutte le diverse fasi. Nel documento sono riportati infatti le caratteristiche dei visoni e i sistemi adottati per il loro allevamento, a partire ad esempio dai criteri per la costruzione dei ricoveri utilizzati (capanni o gabbie a più file, secondo quanto previsto dalla Commissione EU-Direttiva 98/58) e contenuti nel Codice di Comportamento degli Allevatori. Tutto Il ciclo vitale del visone si sviluppa nelle seguenti fasi:

Riproduzione (dicembre - marzo)

Raggiunta la maturità sessuale nel mese di marzo, i visoni vengono accoppiati per la riproduzione. Il visone è una specie mono-estro, con una sola stagione riproduttiva. Dopo circa 45 giorni, all'incirca tra il 20 aprile e il 7 maggio, le femmine danno alla luce in media 5-6 cuccioli cha al momento della nascita sono senza peli e di peso tra gli 8-10 grammi.

Svezzamento e accrescimento (giugno-luglio)

Tra giugno e luglio, quando i cuccioli raggiungono l'età di circa 8 settimane, vengono svezzati e vaccinati contro le principali malattie: enterite, pseudomonas, botulismo. Da luglio a ottobre gli animali crescono raggiungendo il massimo dello sviluppo. Già da settembre iniziano la muta invernale.

Selezione e pelting (novembre - dicembre)

Alla fine di ottobre inizia la selezione degli animali per la successiva stagione riproduttiva. L'allevatore valuta per ciascun visone: taglia, qualità del pelo, comportamento e livello sanitario. Gli animali non selezionati come futuri riproduttori vengono abbattuti secondo le indicazioni del regolamento CE 1099/2009.

Il *pelting* consta di più fasi, tutte espletate dagli allevatori seguendo le normative vigenti in materia:

- scuoiatura
- sgrassatura
- essiccazione
- spedizione delle pelli presso le aste

Le carcasse degli animali possono essere utilizzate per la produzione di farine di carni oppure inserite in impianti per la produzione di biogas. Il grasso viene impiegato per la produzione di prodotti cosmetici.

A dicembre, terminata la fase di *pelting*, si procede alla pulizia e alla disinfezione di tutte le strutture dell'allevamento. A gennaio le femmine riproduttrici vengono vaccinate contro il cimurro.

Tra gennaio e febbraio mediante l'adozione di un particolare regime dietetico gli animali vengono preparati per la successiva stagione di accoppiamento (*body score*).